

2

DISCORSO
DI
LUIGI VISIONE,
INTORNO ALL'
ELEFANTE.



ET ALII

1777



S. R. M.



A grande indicibile utilità, a noi recata dalla Vostra Regal Prefenza, o Sire, non vi è penna, che possa adombrarla sulle carte, nè lingua, che la possa con proporzio-

A 2

nate

nate formole abbracciare . Ovunque noi gli occhi volgiamo , non sappiamo vedere se non chiari raggi del Vostro magnanimo Cuore , del Vostro savio paterno Animo , e di quella provida ineffabile ragione , virtù proprie Vostre , e di Voi solo , colle quali ci governate . Sentimmo noi fin dal bel principio della Vostra Venuta risvegliarsi ne' nostri petti l' antico bellicoso spirito , che per la negletta disciplina da gran tempo languiva : e vedemmo riverdeggiate le quasi estinte speranze degli onori , e della gloria negli animi de' nostri Concitadini . Vedemmo ad un tratto rendersi a tutti la quiete , cacciati fuori da' confini del Vostro Regno i vizj , e rifiorire per mezzo delle buone leggi , e dell' aperto commercio le virtù e le ricchezze : Vedemmo soddisfare la curiosità di tutti , ed appagarsi l' ardente desiderio di molti , nel mirare le magnifiche opere ammirande de'

tea-

teatri , degli edifizj , e di altre cose capaci di eccitare in chiunque la maraviglia , e veggiamo oggi i rari portentosi animali , da lontane straniere parti , e da principali Signori del Mondo alla M. V. in dono venuti : fra' quali è quello , che per la veduta è il più curioso , per le doti dell' animo e per le operazioni è di tutti il più ammirabile , il quale Elefante si chiama , dal Gran Signore de' Turchi in segno di stima ed amicizia alla M. V. mandato in presente . E' stato questo nel vero oggetto di universal piacere a' vostri Sudditi ; poichè anno co' proprj occhi potuto vedere ciò , che per l' addietro non anno saputo se non leggere e immaginare : Felici al certo e fortunati più dell' alma Città di Roma , i di cui Cittadini ne' tempi di Teodorico Rè d' Italia , dice *Cassiodoro* , che non avevano altro modo di appagare la loro curiosità , che col vedere effigiato di
bron-

bronzo sull' altezza degli obelischi un
Elefante. Mosso io da riverente umile
affetto verso la M. V. in memoria di
un tanto piacere, mi ho dato la dolce
pena di fare intorno a questo animale
un discorso, il quale spero, che possa
essere non già per pregio, che in se
abbia, ma per solo effetto di Cle-
menza, dalla M. V. gradito.

Nap. 4. Dicembre 1742.

Fedeliss. Suddito
Luigi Visone,

GENTILE LEGGITORE



Scoti alcune poche cose in mia notizia pervenute intorno alla misura dell' Elefante , al nostro RE venuto in dono . Non ti maravigliare se non ai queste avute dentro del discorso , poichè in quello io ho trattato degli Elefanti in specie , per risvegliarti nella mente quelle idee , date acquistate presso eccellenti scrittori , i quali della natural filosofia anno trattato . La proboscide è di lunghezza palmi sei , la circonferenza della medesima nella parte superiore è di palmi tre e sei pollici . L' altezza misurata dal più alto dorso sino a terra è di undici palmi . La lunghezza dal capo sino al principio della coda è undici palmi e mezzo . L' altezza delle gambe anteriori è di palmi cinque e nove pollici , il giro delle medesime nella parte superiore è cinque palmi e mezzo , nella bassa è quattro palmi . Le gambe di dietro sono di palmi cinque ed un terzo , la pianta poi del piede posteriore è quattro palmi e mezzo ed un pollice in circon-

conferenza , quella dell' anteriore è palmi cinque e quattro pollici . La lunghezza della coda è palmi sei . La circonferenza delle corna , o siano denti , è di un palmo ed un pollice nella parte vicinu al muso : della lunghezza non se ne può dar conto , poiche si trovano in esso segate . *Vivi felice .*



D. O. M.



DOVENDO discorrer io di quello smisurato e portentoso animale, a cui non ha prodotto il simile la natura, in due parti principali dividerò la materia di questo malacconcio discorso, che l'indulgenza meritar dee, e perche fatto in poco di tempo, e perche da uno insufficiente in tutte le cose è stato fatto. Nella prima, io tratterò del corpo, ed esaminerò anatomicamente alcune, forse le più curiose, parti di esso. Nella seconda, toccata di quello la natura, anderò esaminando le rare doti dell'animo, che sovra quanti sono bruti in terra, lo adornano, e'l fanno comparire miracoloso. Sembrerà per avventura una cosa, che abbia più del favoloso, che del vero ciò che sarò per dire: ma spero pure, che per la scorta di tanti eccellenti Autori, che mi anno fatta strada, e per la oculare ispezione, che a i curiosi offerisce ogni argomento di disinganno, debba io meritar credenza presso chiunque questo discorso si compiacerà di leggere.

E' noto a tutti, che l'Elefante ha gareggiato coll'uomo, e si vanta di aver con esso una quasi eguale condizione. Egli è nobile per la innata munificenza, per la temperanza è insigne, cospicuo per la somma equità: è celebre per la pietà, e per la mansuetudine a segno, che abboimina grandemen-

A

te

te la crudeltà in altrui , nè suole pugnare contra le fiere imbelli , nè commuoversi ad ira , se non sia acerbamente provocato , e concitato da enormi ingiurie . Egli è amantissimo dell'uman Genere , fedelissimo a chi lo mantiene , ed acerrimo difensore degli amici , siccome è strenuissimo , e tremendo a' suoi nemici .

Ha nel corpo una robusta forza , con cui sopra-
vanza tutti gli animali , i quali dal giovar l'uomo
giumenti sono stati detti . Egli è sommamente atto
alla tira , all'aratro , e soprattutto a portare sull'im-
menso suo dorso sterminati pesi ; è noto perciò il
prezzo grande , che in tutto il mondo si spende per
quelli avere , leggendosi , che sin ne' luoghi , che
di essi abbondano , vengano spese fiato comperati
per due , quattro , e sino per sei mila scudi ; quindi
s'intende il perchè sieno stati soliti mandarsi in dono
a grandi Regi , e a Supremi Imperadori : di Lodo-
vico Rè di Francia narra *Polidoro Virgilio* (1) , che
nell' anno 1256. avesse inviato a regalare ad Erri-
co III. Rè d'Inghilterra un'Elefante , animale , che
per memoria di Uomini rarissimo si era veduto in
quel paese ; ed Emanuello Rè di Portogallo al rife-
rir di *Orosio* (2) nel 1513. ne mandò uno al Sommo
Pontefice Leone X. di grandezza così smisurata , che
s'istupidi per la maraviglia l'alma Città di Roma ,
che dopo la decadenza della di lei Maestà non avea
tal animale più veduto .

Si chiama Elefante dalla greca parola *Ελεφας* ,
che significa monte al dir d'Isidoro ; perciocchè la
grandezza dell'Elefante rassomiglia un monte ; op-
pure dalla parola fenicia : *alpha* , che significa bove

(1) *Lib. 16. hist. Angl.*

(2) *Lib. 2.*

al dir di *Plutarco*, e di *Esichio*, o dall'ebraico *alaph*, che è l'istesso, che imparare, perche è tanto docile, che supera di leggieri tutte le altre sorti degli animali. Varie, e molte sono le deduzioni, che buoni Autori ne fanno, varj ancora sono i nomi, che presso varie nazioni anno sortito, come di *Cesare* nella Mauritania al dire di *Servio* (1). - *Behemoth* presso *Giob* (2), parola, che dagl'Interpetri vien presa nel numero de' più, e si espone, *Bestie*, quasiche l'Elefante sia al par di molti per l'amplissima sua grandezza. I Caldei lo chiamano *Phil*, donde poi gli Arabi parlando dell' uomo dissero *Thephajala*, che si espone, *pinguis evasit*, quasiche per la grassezza assomigli un Elefante. Gl'Indiani lo dicono *Barro* dal suono della voce, la quale poi essi dicono *barrito*, al sentir d'*Isidoro* (3). I Latini chiamarono gli Elefanti *Boves Lucas*, perche avendo quelli veduti la prima volta nella guerra di *Pirro*, gli chiamarono *Boves*; perciocchè i Bovi presso di essi erano i più grandi animali, gli dissero *Lucas* da i Lucani, perche nella Lucania furono veduti, quantunque *Marco Varrone* (4) avesse stimato essere stati detti *Lucas* per la luce, che sfolgorava da i regali indorati scudi, de' quali andavano adorne le torri, che sul dorso portavano.

Toccato brevemente il nome, con cui si chiama, e qualche origine di esso; passo a vedere ciò,

A 2

che

(1) *Lib. 1. Æneid. Cæsar, vel quod cæso matris ventre natus est, vel quod avus ejus in Africa manu propria occidit Elephantem, qui Cæsar dicitur Pænorum lingua.*

(2) *Cap. 40. vers. 15.*

(3) *Lib. 12. cap. 2.*

(4) *Lib. 6. de lingua lat.*

che del corpo mi ho prescritto . Ed in primo luogo dirò della grandezza di quello , la quale è tanto straordinaria , che fa rassembrarlo una montagna di carne (1). Non vi è terrestre animale , che possa pareggiarlo al dir di *Plinio* (2) , e di *Oppiano* (3) . L'abbiamo veduto noi dell'altezza di 12. palmi in circa , e crediamo essere questo de' mediocri , poiché gravi , ed accurati Autori ci fanno fede averne veduti dell'altezza di 15. piedi con lunghezza , e grossezza proporzionata (4) . Ha tanto di carne , quanto non ne anno cinque Tori de' nostri Paesi (5) . Nascono nella Libia , ed in altre parti dell'Africa , e sono minori di grandezza a quelli , che nascono nelle Indie , e perciò vengono questi da i primi grandemente temuti al riferir di *Polibio* (6) , il quale trattando della guerra di Tolomeo con Antigono per lo Regno della Siria , narra , che gli Elefanti di Tolomeo sorpresi dalla paura di guerreggiare , al comparire degl'Elefanti di Antigono si voltarono immantemente in una precipitosa fuga , e conturbando , e mettendo in iscompiglio le schiere di Tolomeo apportarono a quelle una grandiosa strage . Testifica *Plinio* , che gli Elefanti della Mauritania tanto timore concepiscono degli Elefanti Indiani , che non anno animo di fo-

(1) Secondo dice *Oppiano* , il quale cantò :

*Ut si illum videas , dum immania corpora versat .
Excelsi montis procera cacumina credas .*

(2) *Terrestrium maximum Elephas .*

(3) *Horrenda sed enim membrorum bellua mole
Nititur , atque feras longe supereminet omnes .*

(4) Vedi il viaggio dell'Indie Orient. del P.F. Vinc. Maria di S. Cat. da Siena Pr. Gen. de' Carm. Scal. lib. 4. cap. 1.

(5) Secondo *Luigi Cadamasso* .

(6) *Lib. 5. hist. Rom.*

sostenere la loro veduta . Lo che vien confermato da infiniti classici Scrittori, fra i quali è *Solino*, che ci avvertisce essere nell'India due sorti di Elefanti, de' quali quei che si contrasegnano colla lor grandezza, sono chiamati *Nobili*, ed i meno grandi *Spurii*. I primi eran detti colà *Prasii*: i secondi *Taxila*, giusta il dir di *Eliano*. Dalla misura della grandezza, che suol pigliarsi dall'occhio all'estremità del dorso, si regola il prezzo di questo animale, la qual misura allorchè giunta sia ad un certo termine, per ogni poco, che si avvanzi, fa crescere notabilmente la stima, e vantaggia la di lui condizione nella guisa appunto, che suole avvenire nelle pietre preziose.

E' la figura non men rara della grandezza: non si è trovato finora animale, che lo somigli. E' grande il capo in se stesso, ma in riguardo del corpo è picciolo, ed è deforme; veggonsi sulla cima di quello due quasi globosi rialti; dalla piana grande quadrata fronte si stende in giù il lungo naso, che *proboscide* vien detto, posando fra due grandi corna, e termina il prospetto tutto del volto. Sono picciolissimi gli occhi, per rispetto al capo, e più che picciolissimi sono a proporzione del corpo: son vivaci, acuti, e fieri di forteche occhi di fiamme gli chiamò *Oppiano* (1). Si muovono in una guisa, che par che mostrino essere egli in pensierose cure involto. La bocca si nasconde sotto del naso, è picciola, e senza mento, come quella de' porci, e la parte di sotto, che sola muove allorchè mangia, è acuminata e ristretta. Ha i denti, i quali sono assai grandi, e come se fossero interfecati,

(1) Allorchè disse:

..... *Et flammae lumina versat,*
Magna quidem, utrum pro tanto corpore parva;

ti, con questi fa minutissimo il trito de' cibi. Picciolissima è la lingua, sottile, e nascosta. Le orecchie, che si stendono a circa due palmi intorno intorno, sono larghe, e rassembrano quelle de' Dragoni, o le ali de' Pipistrelli, vengon mosse agilmente e con gravità, servendosi di esse come di ventagli ad istacciare dagli occhi e dal volto le mosche e gli altri animaletti nocivi. Ha brieve il collo, il quale per poche giunture congiugne il capo al busto, tiene innarcato il dorso, ed inclinate le larghe groppe, fra le quali discende la coda, rasa di peli, fuor che all'estremo, in cui se ne veggono alcuni formargli quasi un fiocco. Son diritte le gambe, che rassomigliano quattro sode colonne, son rotonde dal mezzo in giù, ma alquanto compresse nella parte superiore, anno giunture, per cui si piegano, e si stende nel suolo. In caminando le muove in modo, che non molto le snoda; ma non per questo non apparisce evidente la piegatura; sono i piedi callosi, rotondi, e che poco si allargano fuori la circonferenza delle gambe: ha intorno ad essi cinque globetti, che quasi dita appariscono con picciolissima divisione. La pelle è dura e di varj segni, quasi di picciole rughe sparfa, *Plinio* (1) disse, che la cute era cancellata, e *Cassiodoro* solcata di ulcerose valli, e che era dura a segno, che solea servire di scudo a i Mori, e ad altre nazioni di armatura. Ella è di nero colore; ma non in tutti, poicchè ve ne sono, che l'anno bianca, e specialmente in Etiopia, da varj Popoli stimati, ed adorati per Dei: ve ne sono che l'anno rossa, come quelli del Ceilan, i quali, benchè siano di corpo inferiore a gli altri, sono però più forti, più nerboruti, e più valorosi nel guerreggiare: a questi so-

(1) *Hist. nat. lib. 8. cap. 9.*

gliono prestare ossequio e riverenza gli altri, qualic-
che gli stimassero essere d'una più eccellente catego-
ria . Scrivono del Rè di Siam, che abbia in quel
vasto Regno tutte le tre specie degli Elefanti, i bian-
chi cioè, i rossi, e i neri, e che faccia esso chiamarsi,
e si scriva : Signor dell' Elefante bianco, Principe del
rosso, e Rè del nero .



PAR-

(3)

P A R T E I.

C A P. I.

Della Pelle, e della Proboscide dell' Elefante .



Esritto l' Elefante esteriormente, passo a parlare della notomia di alcune parti le più curiose del medesimo, e quelle sol tanto esaminerò, le quali si sottopongono immediatamente alla nostra veduta, per seguir il metodo, che mi ho prescritto, affine di non rendermi, parlando di tutte le parti, prolisso e tedioso.

La pelle dell' Elefante è composta di 4. corpi: il primo de' quali è cutaneo, molto spesso, e da una quantità di fibre, congiunte in un tessuto. Queste fibre in buona parte sono asperse di vene, di arterie, e di glandole. Il secondo corpo è papillare, lo che nella cute manifestamente si osserva, vedendosi scendere dalla loro base le papille quasi di una istessa maniera e simili fra loro. Il terzo è una membrana reticolare, composta da membrane dell' istessa natura di quelle, che avvolgono le papille, ciascuna delle quali è composta da altre. L'ultimo è la cuticola, strettamente congiunta alla membrana reticolare, all' opposto di quello, che osserviamo nella cuticola degli Uomini. Una tale osservazione fu fatta nell' Accademia delle scienze di Parigi (1). La Proboscide costa di pic-

(1) *Ved. Da-bamel de Anatb. lab. cap. 6.* In cui promette una piena e distinta dissertazione anatomica dell' Ele-

cioli, e quasi innumerabili muscoli, alcuni de' quali in una certa maniera sono paralleli: questi muscoli si stendono da un estremo della Proboscide sino all'altro. Altri sono perpendicolari, e questi di quasi infinito numero; e la parte carnosà di essi si porta verso il canaletto interiore, e la parte tendinosa verso la interiore membrana. Tutto al contrario accade ne' muscoli paralleli, i quali sono fra di loro in tal maniera uniti, e stretti intorno al ventre di ciascun picciolo muscolo, che sembrano, che molti di essi ne facciano uno solo, come una, diciamo noi, essere la fune, quantunque composta di più filamenti. Discende questo nervo dal principio della Proboscide sino al fine, per la lunghezza di otto, o dieci linee. I tendini di questo obliquamente s'inseriscono alla membrana del canale interiore: Alcuni poi si dividono da altri per mezzo di una membrana, la quale si forma da i tendini de i muscoli perpendicolari; ma i muscoli minori, da' quali si compongono i paralleli maggiori, anno i loro tendini mischiati e quasi confusi colla parte carnosà di ciascun muscolo perpendicolare. I muscoli paralleli poi anno i due estremi uniti alla interior membrana del canale, ed il ventre congiunto alla membrana esteriore della Proboscide, e perciò stanno sempre curvi, e non mai retti; dallo che addiviene lo stendersi, e ritirarsi della medesima Proboscide; imperciocchè i muscoli perpendicolari quando fanno la loro forza, allora portano l'esterior membrana della Proboscide più dappresso alla membrana del canale, ed in tal guisa diminuita la crassizie, è di mestieri, che assai più in lungo la Proboscide si distenda. I paralleli

Elefante; la quale poi, per quanto è a nostra notizia, non si è data alla luce.

leli poi aggriscono colle loro forze unitamente, e fanno che le parti dell'interior condotto, alle quali questi muscoli anno legati i loro tendini, ad essi reciprocamente si accostino, dallo che viene, che la Proboscide contrarre si debbe; e comechè questi muscoli in varj luoghi si muovono, perciò si fanno diversi movimenti, ed in diverse maniere la Proboscide si piega.

Avrebbe potuto quella stendersi, e ritirarsi per mezzo delle fibre circolari, e per mezzo d'alcuni sfinteri; ma da una tale struttura di fibre ne sarebbe addivenuto un soverchio ristignimento a i canali, i quali debbono stare larghi ed aperti: perciò a questo inconveniente riparò la natura per mezzo de' muscoli perpendicolari, i quali a un tempo stesso e portano in dentro l'esterior membrana della Proboscide, e guidano per più luoghi le membrane de' canali interiori. Quella contrazione poi, la quale è necessaria alla distensione della proboscide, si fa dal solo interponimento delle carni de' muscoli; donde addiviene, che i condotti ed aperti e liberi sempre si conservino.

Questa proboscide lunga cinque palmi, ed in alcuni cinque piedi, è la cosa più maravigliosa di questo animale; si serve di essa con una abilità, e destrezza incredibile, e se ne vale come di una mano, di cui Oppiano cantò:

Pertenuis flexoque anfractu dicta proboscis,

Quòd veluti manus est illi, quaque omnia prensat.

Galieno dice (1), che l'Elefante ha una parte lunga pendente ed angusta là, dove gli altri animali anno il naso: che si serve di questa per mano, e che tratta coll'estremità di essa in tal guisa le cose, che può pren-

(1) Nel lib. 17. de usu par. cap. 1.

prenderle agevolmente : Ma prima di lui *Aristotile* avea scritto, che l'Elefante colla proboscide atterrava gli arbori: ed in altro luogo, che avea un naso assai lungo e forte, il di cui uso era lo stesso, che quello della mano; imperciocchè sene serviva a ragunare tanto i secchi, che i verdeggianti cibi, e se gli accostava alla bocca: ed in un altro luogo; che l'Elefante non si serviva de' piedi anteriori in luogo di mano, ma del suo naso. Per questo elegantemente *Cassiodoro* (1) chiamò questa parte *manum nasutam*. Mano la chiamò *Cicerone* ancora (2); ma più argutamente di tutti *Lucrezio* (3) disse gli Elefanti *anguimanos*, cioè che anno la mano serpentina, perchè la slongano insino a terra, la ritirano alla lunghezza di un cubito, la muovono, la girano, e la rigirano con destrezza tale, e con tanta agilità, che in nulla par dissimile da un serpente.

Ha questa nasuta mano nell'estremità tre piccole estuberanze, colle quali prende le minute cose, essendosi veduto aver sollevate da terra sino le piccole monete, le quali ha poi consegnate al suo governatore. Ha pure due forami, per mezzo de' quali l'Elefante tira a se l'aria, e la rispinge: entra questa nella concavità della proboscide, e vien tramandata nella bocca non senza strepito, per lo solo effetto della forza dell'attrazione, non già del succhiare, come taluno ha creduto.

Dell'estremità di questa proboscide si serve ad

B 2

ifvel-

(1) *Lib. 10. var.*

(2) *Lib. de nat. Deor.*

(3) *Lib. 2.*

Sicut quadrupedum cum primis esse videmus

In genere anguimanos Elephantes, India quorum

Millibus e multis vallo manitur eburno.

isveller l'erbe ed ammassarle, per tramandarle poi nelle intime parti dell'Esófago; imperciocchè non piglia cibo per bocca, se prima non lo abbia preso colla proboscide, forse a quel fine di osservare coll'odorato la natura de' cibi, acciocchè non tranguggi le nocevoli cose: sicchè vario è l'uso della proboscide: tira con questa a se l'aria per mezzo di que' due aperti forami: per mezzo di questa tramanda nel concavo della bocca le acque, per dissetarsi: si piega questa in ogni parte, si accorcia, e si distende coll'ajuto delle membrane tendinose, e nervose, e della muscolosa carne, senzacchè vi siano ossa di sorte alcuna.

La ragione, perche così in lungo distesa sia questa proboscide, la rende ancor fra molti Santo Ambrogio dicendo, che l'Elefante per essere un animale più alto di tutti, non può inchinarsi a prendere il cibo; onde per questo raccogliere, dee valersi del ministero di quella. *S. Basilio* (1) indagando il perchè la natura fornito abbia della proboscide l'Elefante, va dicendo, che una bestia la più grande de' terrestri animali, nata per incuter terrore e maraviglia a quanti in essa si avvengono, convenevole era, che fusse formata di membri smisurati, a i quali se avesse avuto a corrispondere proporzionalmente la cervice, sarebbe stata tirata in giù dal proprio peso. E perciò dovea ligarsi alla spina la cervice ed il capo con piccole giunture; e la provida natura dovea poi darle la proboscide, la quale avesse fatte le veci di un lungo collo, per cui e cibo e poto avesse preso. Dice *Cardano*, che l'Elefante ha picciola la lingua e nascosta in guisa, che non giugne a vederli; perchè se grande e proporzionata l'avesse fortita, sarebbe questa stata d'im-

(1) *Lib. 9. benamer.*

d'impedimento alla proboscide , che dovea mandare fino a i denti molari l' erbe e gli altri cibi . E' ella assai pastosa , composta di organi delicati e di esquisiteffimo senso . Molto perciò la tiene in cura , e la guarda da ogni attentato d'insulto inimico . E' facile per la tenerazza ad esser troncata , siccome n'è Autore *Plinio* per l'esperienza fattasene in tempo della guerra di *Pirro* ; quindi narra egli medesimo (1), che nel Gange vi siano de' Serpenti di eccessiva grandezza , i quali allorchè l'Elefante sta bevendo , lo pigliano per la proboscide , il tirano , e lo sommergano nelle acque(2). E *Livio* ci fa sapere , che *Pompeo* chiuse nell'ultimo giorno i giuochi Circensi colla pugna di 18. Elefanti cogli uomini condannati , e che essendo quegli stati feriti sulle proboscidi , tentarono primieramente di uscire dal chiuso vallo ; ma non potendo , alzarono all'aria miserevoli voci e barriti compassionevoli di maniera , che commossi gli astanti tutti a pietà , e concitati contra *Pompeo* , ad alta voce lo maledissero , non potendo il popolo romano soffrire di quelle misere bestie la forte dolorosa (3) . Scrive *Ariano* , che tanta è la forza , che questo animale ha nella proboscide , che si è veduto ravvolgere con quella gli Uomini armati : e sospendergli in aria : sferzare le fiere , ed abatterle : spiantare ed atterrare gli arbori , difsotterrando pria le radici colle corna . E *Cardano* si avvanza a dire , che con un solo , o con due colpi è bastante a dare a terra gli arbori , i quali non possono essere abbattuti da venti uomini : Non entro io a discorrere de' quattro ventri , che *Plinio* gli die-

(1) *Lib.8. cap.12.*

(2) *Vide Calm. in Dict. hist. crit. verb. Eleph. n. 19.*

(3) *Livio lib. 107. cap. 28.*

diede . Non del sinuoso intestino , che al parer di *Aristotele* fa vista di quattro ventri . Non del fegato , che dicono quattro volte più grande del bufalino , e senza fiele ; ma che solamente inciso in quella parte , dove esso ha la sua fede , tramanda fuora un certo umore , che a quello del fiele si rassomiglia . Non del polmone , che quattro volte più grande ancora il fanno del bufalino . Non del pene , la di cui notomia si può leggere presso *Du-Vernoi* Accademico di *Peterburgo* .

Prodigioso è nel vero l'uso , che questo animale fa della proboscide , per giovare agli Uomini , specialmente allora quando afflitti sono da dolor di capo , da cui si sogliono liberare , tenuta che abbiano quella ravvolta sopra del cranio ; la testimonianza degli effetti , più volte veduti , la rendono a noi *Prospero Alpino* (1) , e *Giovanni Giustone* (2) , il primo de' quali narra distintamente il modo da far comprendere all'Elefante il bisogno , che uno abbia di esser giovato coll'applicazione della proboscide , per discacciar dalla testa il dolore . Egli stesso ne rende la ragione , dicendo , che la proboscide sia dotata di molto calore , e che perciò applicata sulla testa , apre le future della medesima , e ne attrae gli umori , o i crassi vapori , i quali soverchiamente distendono le membrane di quella . Oltre l'utile , che apporta l'applicazione della proboscide , si leggono ancora varj altri vantaggi riportarsi dal fegato cotto e mangiato , per curare l'Epilessia : dal sangue , per risolvere le flussioni : dal suffumigio de' peli , e dalla unzione del grasso , per iscacciare i velenosi animali :

dal-

(1) *Cap. 10. lib. 4. Rer. Egypt.*

(2) *De Quadrup. cap. 5. de Elephan.: Proboscidis ta-
tu capitis dolor levatur efficacius ; si sternatur.*

dalle ossa polverizzate, e prese coll'acqua di piantaggine, per curare la dissenteria: dall'urina, per render fecondo l'utero della donna, che sterile sia, la quale si dee bere o nell'atto del congiugnimento, o poco avanti: dalla limatura dell'avorio, la quale posta in infusione per tre giorni o nell'acqua mulsa, o nel vino, o mischiata con qualche conserva ha la medesima virtù di fecondare, per quanto si ha da *Gio: Benedetto Sinibaldo* (1). L'utile, che queste ed altre parti dell' Elefante apportano all'uomo, legger si può presso *Monsieur le Mort*, *Avicenna*, *Gesnero*, *Plinio*, ed altri.

(1) *In Geneanthropeja lib.6. tract. 11. cap.6.*

C A P. II.

Delle corna degli Elefanti, e se quelle siano denti.

Molti gravi antichi Scrittori lasciarono registrato, che gli Elefanti anno due corna, le quali sono state da altri tenute per denti. *Varrone* (1), *Eliano* (2), e *Pausania*, e *Giubba*, ed altri furono del primo avviso, perchè fattasi l'osservazione, si vide, che le corna dell' Elefante nascevano dal cranio, donde appunto derivano le corna, e non i denti. Lo vollero ancora perchè facilmente sogliono queste cadere, e rinasce, e specialmente in quegli della Mauritania in ogni dieci anni, per quanto testifica *Eliano*, appunto come sogliono cadere, e rinasce le corna ne' cervi in ciascun' anno, lo

che

(1) *Lib.6. de ling. lat.*

(2) *Elian. hist. lib.4.*

che non suole accadere ne' denti degli animali. Lo vollero parimente, perchè facilmente si secano, si poliscono, e sogliono ridursi in qualunque forma, dall' artefice si voglia, tanto che giunse *Ovidio* (1) ad affomigliarle alle cere; cosa, che non può certamente avverarsi de' denti. Alle ragioni addotte si aggiugne, che gli Etiopi le chiamano *akronoth*, che presso di essi vale l'istesso, che corno. Nella sacra Bibbia leggiamo *karnanage*, cioè corno di Elefante (2). Dell' istesso parere essere stati i Persiani facilmente si può raccogliere da un argomento, ed è, che solevano essi chiamare *chernitem* una sorta di pietra simile all'avorio; di cui riferiscono essere stato fatto l'avello, dentro al quale fu riposto il cadavere di Dario, per quello, che accennò *Plinio*, e la parola *chernites* è dedotta da *keres*, che val lo stesso, che corno (3).

Le ragioni che muovono a far credere essere corno, e non già denti le ristrinse *Oppiano* (4) in que-
ver-

(1) *Lib. 10. metem.*

*Tentatum mollescit ebur, positoque rigore
Subfedit digitis, ceditque at bymettia sole
Cera remollescit,*

(2) *Psal. 44. ver. 10.*

(3) *Plin. lib. 36. cap. 17.*

*Chernites ebori similissimus, in quo Darium conditum
ferunt. Chernites, idest Karnita, nomine facto ex Ke-
ren, idest cornu, quod pro ebore usurpatum.*

(4) *Deinceps immensos Elephantes, Diva, canamus;
Cornibus armatos immanibus ante reflexis,
Namque duo tollunt ingentia spicula malis
Ad Caelum enervis omnino dentibus æqua,
Quæ valgis reserans dentes existimas esse?
Non sic appellare placet, sed cornua dici,
Corn ea cum virtus illis videatur inesse:*

Quan-

versi, i quali ho creduto a proposito notare qui sotto.

Non si difficoltà però, che gli Ebrei avessero chiamato l'avorio *sen*, cioè a dire dente, ed i Caldei *sen dephil*, cioè dente di Elefante. *Filostrato* (1) colla scorta di *Erodoto*, *Aristotele*, *Giovenale*, *Claudio*, ed *Ovidio* (2) vuole, e contende doverli dire denti; perchè all'uso de' denti sono da per tutto leggiere e polite; dice di vantaggio, che d'intorno alle corna in ciascun'anno suole formarsi una linea; lochè si osserva nelle capre, nelle pecore, e negli armenti: continua egli ad essere di questo avviso, perchè le corna crescono soltanto

C

a que-

Quaquam perpaucis (ni fallor) signa probantur

Nam quacumque feris tendit propago superne

In summis adnata genis, id nuncupo cornu.

Sin minus a malis vergat propago deorsum,

Dens appellari, non cornua, debuit illa:

His vero gremium cornu radicibus altis

Et cerebro derivatis, primum arboris instar;

Et fagi, capitis fulcitur vertice vasto.

Hinc varios trahit anfractus per tempora repens

Sub cute, tam malas subit, hinc apparet ab ore

Ardua contorquens apices ad sydera summos,

Pluribus hoc dentis fallacem præbuit ansam,

Est tamen hoc multo quoque clarius argumentum:

Dens omnis rigidus manet intractabilis arte,

Non astus, non artificis solertia prodest.

Nam si dilatare velis, parere recusat,

Si violare pares, in frustra abruptitur ultro:

At validis curvi fiunt è cornibus arcus,

Quæque illi dentes vocitant, eborarius illa

Perpolit, exercet, variisque reflectit in usus.

(1) *In lib. de vit. Apoll.*

(2) *Lib. 4. de Pont.*

Et totum Numidæ sculptile dentis opus.

a quegli animali , i quali anno le unghie in due parti divise, ma l'Elefante in molte l'ha divise . Finalmente dice, che i denti di questo animale siano solidi, non mica concavi , come sogliono essere le corna .

Essersi però ingannato è evidente; imperciocchè assume egli una cosa dell'intutto falsa, sendo pur noto, che le corna sudette siano al di dentro vuote : ed oltre a ciò suppone, che i denti tutti per la lor natura siano solidi , quandochè vi sono i denti , i quali son vuoti , come alla giornata si osserva nelle zanne de' cignali, specialmente in quella parte, la quale si congiunge alle mascelle : ed all'incontro è cosa palpabile, che vi sono delle corna in alcuni animali, che sono piene, e non vuote, come può vedersi ne i cervi: del resto poi per non intricarmi in una quistione di poco utile, dico solo , che gravi autori le han chiamate ora *corna* , ora *denti* , come *Marziale* (1) ed *Ovidio* (2) , e *Silio Italico* (3) .

La rotondità della figura , la grandezza della mole , la smisurata estensione della lunghezza possono aggiugnere , per mio avviso , non disprezzevole peso al sentimento di *Pausania* , e de' suoi seguaci . Egli è certo , che la provida natura non fa cosa mai , che sia vana , ma quelle cose produce , le quali ed uso ottengono, e necessità anno, che sian prodotte . Or chi non sà , che il primario fine , per cui la natura fece i denti agli animali , fu per dar modo facile ad essi da poterli nutrire ? Non è l'Elefante un animale carnivoro , ma di erbe e di frondi

si

(1) *Lib. 13.*

*Sic dentata sibi videtur Ægle
Emptis ossibus, Indicoque cornu .*

(2) *Dentes æquantur dentibus Indis.*

(3) *Nunc auri ferrem, nunc nunc munera dentis.*

si pasce, le quali in poco di tempo riduce in farina, se posso valermi della espressione di *Aristotile*. Or dove è mai l'uso, che fa di queste nel triturare i cibi, oppure nel procacciarseli? Non vi è certamente. Eh che bisogna pur dire, che la natura non dovea dare una grossezza ed una lunghezza così sterminata a quelle corna, se per quell'uso che anno i denti, avessero avuto a servire. I denti poi sogliono essere di figura acuminata, e pure son queste di figura rotonda. Sono lunghe a segno, che di ordinario sorpassano tre palmi ne' giovani, e ne' mediocri. Ciò testifica *Luigi Cadamusto* di un Elefante ucciso in sua presenza, di cui si dicea da pratici, che era giovane, perchè avea le corna di soli tre palmi; quandochè gli adulti le sogliono avere sino di dodici palmi, secondo esso rapporta, che gli riferivano gli Etiopi. *Plinio* dice, che ne' confini dell' Etiopia le corna degli Elefanti sono di grandezza così smisurata, che se ne servono per serratura delle porte nelle loro case, e di pali da far le fratte per le stalle de i loro armenti; l'istesso dice *Gillio*, il quale vuole, che crescono spesse volte alla lunghezza di dieci piedi.

E' questo un chiarissimo argomento, che non servono esse al mestiero de' denti; poiche non possono mai esser riportate nella circonferenza della bocca, da cui sono uscite, e perciò bisogna dire, che mancando l'uso, ed il fine, per cui furono fatti i denti dalla natura, si debbiano aver queste non già per denti, ma per corna, servendosi di esse ad ispiantar arborei, a condurre cannoni, e a fare altre prodigiose cose, che delle armi cornute, non già delle dentate si dicono. Opporrammi forse taluno, che denti debban dirsi, perciocchè dalle mascelle; e non già corna, perchè non dalla fronte escono in fuori. Ma

faper dee , che non in tutti gli animali si ergono le corna in su la fronte; ma in altri si veggono nel mezzo di quella , come nel Liocorno , nel Capricorno , nel Lupo marino. In altri in mezzo alle ciglia, come negli Alci. In altri sopra il muso, come nell'asino feroce. In altri sopra le narici , come nel *Rinoceronte*, di cui *Agatarchide* appresso *Fozio*: e *Plinio* disse: *Unum ei in nare cornu* (1). Provida non farebbe stata la natura , se fulla fronte avesse a questo animale collocate quelle altissime travi . Per quali mai foreste avrebbe potuto esso muovere il piè , senza urtare ne' spessi grossi rami degli arbori ? Oltre a questo non può concepirsi l'uso , che per la difesa , o per l'offesa ne avesse avuto a fare : imperciocchè essendosi veduto, che ha corto il collo, e con pochi nodi legato al busto , dovendo trattar le corna su la fronte, non troverebbe modo da poterle incurvare , e rimarrebbon perciò inutilmente perdute .

Quello non voglio lasciar di annotare , che in *Ezechiele* (2) vengon chiamate col misto nome : *cornua dentis*, quasi che partecipassero in qualche maniera della natura delle corna , e di quella de' denti .

Di queste dentate corna si sono allo spesso serviti gli antichi , e si servono anche oggi i moderni per farne varie , e vistose opere . Io non mi travaglio di farne qui il rapporto, sapendo, che fin da' tempi di Salomone cominciarono ad usarsi fra gli Ebrei, e se ne fece costruire un trono (3). N'ebbe ornato il Palaggio Menelao , secondo dice *Omero* (4). Nell'

Egitto

(1) *Hist. nat. lib. 7. cap. 10.*

(2) 27. 15.

(3) 1. *Reg. 10.*

(4) *Odis. vers. 72.*

Egitto Giuseppe fè dormire suo padre in *lecto desin-*
daphin, letto d'avorio, secondo voltano i Parafraſti
 Caldei. In Italia da tempi antichiffimi ſono ſtate in
 uſo, e ſi narra di un Mercadante Veneziano averne
 comprato uno dell'altezza di quattordici palmi, e
 di tanto peſo, che non potea alzarlo da terra (1),
 e *Sabellico* ci fa autorità, che in Fermo ve ne furo-
 no due così ſmiſurate, che Aureliano avendo quel-
 la Citrà eſpugnata, volle, che fuſſero portate in
 Roma per una coſa miracoloſa. Io non voglio entrar
 qui nel vaſto mare dell'uſo, che ſe n'è fatto in
 medicina; Non voglio dire, che di eſſe ſi ſon ſervi-
 ti, e ſi ſervono alcuni per corriggere e domare
 l'acido: e ridotto in gelatina l'avorio ſe ne ſervono
 per preſervare dall'aborto: e che abbia una gran
 forza aleſſifarmaca, e vermicida.

Non voglio dire l'uſo, che ne fecero i Romani
 formandone alcuni libri, che ſi chiamarono *Elefan-*
tini, ne' quali ſi registravano i fatti de' Principi,
 e gli atti del Senato, per quanto ci erudiſce *Vopifco*
 nella vita di *Tacito*. Vi ſi registravano ancora i Sena-
 to-conſulti: e ciò che concerneva la guerra, e le Pro-
 vincie ſi notava in alcuni di eſſi, come in una Eſe-
 meride, o ſia Diario. Ve n'erano trentacinque,
 i quali contenevano la naſcita e la cenſura de' Citta-
 dini, e ſi rinnovavano da cinque in cinque anni. Di
 queſti fa menzione *Ulpiano* nella *l. 52. ff. de legat.*,
 chiamandogli *Codices eboreos*, ed erano fatti di ta-
 volette di avorio ſecato, ſecondo *Marziano Cap-*
pella, *Iſidoro*, ed altri; che che contendano *Sca-*
ligero, e *Voffio* eſſere ſtati fatti dagl'intefſtini degli
 Elefanti, venendo eſſi confutati da *Aleſſandro ab*
Alexandro, e da *Salmaſio*.

PAR.

(1) *Giſſone de quadrup. cap. V. de Eleph.*

P A R T E II.

C A P. I.

Della natura , e delle doti dell'animo dell' Elefante :



Li Elefanti sogliono andare per le campagne e per le selve sempre uniti ad uso de' greggi ; credo io perche amici della societ , non per timore che abbiano dell'altre fiere, delle quali non paventano i denti, e gli artigli, n  si osserva giammai, che si separano, se non tirati dall'amore de' figli, o per cagione di malattia (1). Sogliono frequentare i luoghi rugiadosi e palustri, e si studiano d'intrattenerli vicino i fiumicelli, donde non vorrebbon mai partire ; quindi furon detti *riparrj*, perche amantissimi delle rive . E stato per  osservato, che tai luoghi non vengono indistintamente da essi amati, ma solo in quelle regioni, nelle quali il caldo si fa assai sentire ; imperocche sono essi impazientissimi del freddo (2). Da ci  addivviene, che si ritrovano in gran copia nell'India, e nell' Africa, per esser queste due regioni caldissime : e perche le Indie abbondano d'acqua, l' Africa all' incontro   arida assai, perci  pu  accadere, che nell' India siano gli Elefanti pi  grandi e pi  robusti degli Africani, secondo quello,

(1) *Cesnero lib. 1. de Elepb. lit. D.*

(2) *Arist. lib. 9. hist. cap. 46.*

lo , che noi abbiain detto ; locchè viene confermato da *Diodoro Siculo* . E quantunque siano amanti affai dell'acque , è però da notarsi , che non poco temono di quelle passare , siccome può ricavarsi da infiniti esempi, presso eccellenti Istorici notati . Allora quando Annibale dalla Spagna volle condurgli in Italia , narra *Frontino* (1) , che ripugnarono di passare il *Rodano* , e mancando le navi , e i materiali per quelle costruire , l'astuto Capitano ordinò , che si colpisse il più feroce di quegli animali sotto l'orecchio , e che subitamente il feritore si gittasse a nuoto nel fiume: lo che fatto, l'addolorato Elefante aspirando alla vendetta , si gittò nell'acque , ed in un tratto mossi gli altri dall'esempio di quello passarono anch'essi: ed alcuni Elefanti dovendo sbarcare in Pozzuoli per un ponte lungo innanzi che arrivassero a terra, si sbigottirono per sì lungo spazio, onde per ingannare loro medesimi, e per non vedere il pericolo, andarono all'indietro (2) .

Al passare i fiumi lo stile si è di mandare innanzi i più piccioli a quell'oggetto , che non cresca l'altezza delle acque , sprofondato e guastato il letto dal passaggio de' più grandi ; così *Plinio* , e *Solino* . Mentre il primo passa , gli altri tutti stanno intenti alla riva del fiume ad osservare la grandezza dell'acque come sia da quello vinta e superata ; la qual cosa afficura tutti gli altri del passaggio , secondo *Plutarco* . Se avessero a passare i figli , che pulli siano , le madri se gli adattano sulle corna , e abbracciandogli , e quasi legandogli colla proboscide , gli tragittano nell'altra riva . Quindi avendo veduto *Apollonio* gli Elefanti in questa forma

(1) *Lib.17.*

(2) *Plin. lib.8. cap.3.*

ma passar l'Indo, si ammirò della naturale sagacità di quegli animali, i quali parevano ad esso, che imitassero un vetturale, che liga bene la salma, acciocchè non gli cada. E dimandato dal suo compagno, perchè con tanta imprudenza passassero le acque, per aver veduti i più piccioli andare innanzi, i più grandi appresso, ed in fine seguire i più sterminati di mole; quandoche avrebbero dovuto osservare un ordine tutto all'opposto, e i più grandi avrebbero avuto a servire di antemurale, e di propugnacolo agli altri, rispose: Gli Elefanti fuggono dagli uomini, che gl'inseguiscono, a cagionche di essi soltempo facea dunque mestieri di ben munire, e guardare dagl'insulti nemici i più imbelli dalla parte di dietro, siccome veggiamo noi farci in una ben ordinata battaglia; anzicche passando innanzi i più grandi, non avrebbero veduto, se quei più piccioli avessero potuto superare l'altezza dell'acque, avendo potuto riuscire più facile il passaggio agli altri, che erano più alti; ma passato che avessero i piccioli, sostenuti ancor da i grandi, non si avea più che temere.

Allora quando debbono partorire, s'appoggiano su le ginocchia di dietro, e si abbassano con dolore, al dir di *Aristotele*. Esce alla luce il parto col capo innanzi, secondo vuole *Eliano*. Un solo ne partoriscono, come i Cameli, ed i Cavalli; imperciocchè quanto più gli animali son grandi, tantomeno sono fecondi. Gli nutriscono per lo spazio di sei anni, al riferir di *Poggio* nell'interpretazione di *Diodoro Siculo*. *Arriano* (1) crede, che danno latte fino ad otto anni. La grandezza del parto è simile ad un Vitello di tre mesi, al rapportar di *Plinio*: ed *Eliano* lo fa simile a quello di un anno. Non tantosto è nato, che

(1) *In indicis.*

che apre gli occhi, vede perfettamente, e scioglie libero il passo al cammino, secondo narra *Aristotele*. Succhia il latte colla bocca, non già colla proboscide, e ne fan fede il citato Autore ed *Eliano*. Allorché sono intenti al nutrimento de' figli, minacciano sovente, e s'incrudeliscono, e se mai accadesse, che fussero per sollazzo toccati i loro parti, nati di fresco, sogliono non isdegnarsi le madri, le quali giungono ad avere il discernimento, che non sono toccati i figli con animo insidioso, e nocivo; ma per uno scherzo dilettofo, conoscendo esser tanto eccelsa la natura dell'animo umano, che debbe avere a schivo d'incomodare ancor per poco i teneri parti. Nota un *Anonimo*, che la femina, allorché si sgrava, entra nelle acque finché le tocchino le mammelle, ed ivi partorisce, per evitare l'astuta insidia de' Dragoni, i quali divorerebbero il feto, se lo dasse fuori nel secco: che il maschio non si apparta, allorché la femina è sul partorire, pe' i Serpenti, che sono loro nemici, come i Dragoni; lo che essere una cosa da scherzo si può conoscere da ogni uno.

Quando son presi dal desiderio di procurarsi la prole, fuggono nelle solitudini più remote, e fra i più densi frequenti arbori si occultano, o ne' profondi concavi luoghi discendono. Siede la femina, e si abbassa, acciocchè il maschio più comodamente le sopravenga. Nelle acque specialmente si adattano a quest'uffizio, per la maggiore comodità di salire, e di scendere, che dall'ajuto dell'acque il maschio riceve, giusta qualche accenna *Alberto*. Quantunque *Du Vernoy* sia nell'opinione, che non abbiano bisogno di adaggiarsi, come sopra ho detto, stantecche *retromingunt, & coeunt*. *Agostino Calmet* ed altri Autori di peso anno registrato, che compiano questo atto coricandosi alla supina; e che

D

si dis-

si disponga la femina con prepararsi qualche giorno prima un giacitojo di frondi ed erbe con bella maniera , e poi co' suoi barriti chiami il maschio , lo scrisse il *Tavernier* ne' suoi viaggi della Persia, Turchia , ed India , tradotto nella Italiana favella . Dopo i cinque giorni , ne' quali sono stati solitarj attendendo all'opera della generazione, giusta il registrato da *Solino* , non prima ritornano ad unirsi al loro armento , che non si siano mondati con vive acque . Vogliono alcuni , che il maschio se non di sei , la femina se non di dodici , altri di quindici , ed altri di venti anni non vengano presi dal natural talento ; ciò , che non accade se non quando , ringiovinendosi l'anno, riporta a noi gli allegri giorni della Primavera .

E' incerto il tempo , che portano nell'utero . Dissero altri essere di trè anni , altri di due : altri di diciotto , ed altri ancora di sedici mesi : un tal dubbio certamente nasce dal non sapersi il principio della loro gravidanza . *Aristotele* pensò , che partorissero una sola volta in vita . Molti poi , e con più di ragione dissero , che non solo una volta , ma più ancora , tra' quali *Fra Vincenzo Maria da Siena* scrisse , che in ogni dodici anni partorivano , e *Scaligero* si avanzò a dire , che sogliono dar in luce trè e quattro figli in ciascun parto . Un simil numero però fu ributtato da *Luigi Cadamusto* .

Quando escono dalle boscaglie , per pascolare , anno ancora il loro ordine . Il più antico di essi va innanzi a tutta la schiera : L'altro , che per età s'avvicina al primo, la siegue, andando gli altri tutti a loro in mezzo , quasi chè venerassero in essi la prudenza , che col tempo più , che collo studio si apprende , vedendosi , che si fanno guidare da que' tra loro , che sono i più antichi . Il loro cibo sono le

er-

erbe, e le frondi degli arbori, per esquisitezza poi anno le foglia, o il tronco de' fichi d' India. Sono amantissimi delle canne, del zuccaro, del mele, de' frutti, e delle cose tutte, che dolci siano, quantunque ne mangino temperatamente.

Beono ordinariamente l'acqua, la quale sogliono intorbidare, forse per non vedere la deformità del loro aspetto in essa, come in uno specchio, essendosi osservato, che veduta la loro immagine si sono conturbati, ed inorriditi, dello che avvertiti i popoli Indiani, dovendo loro far passare i fiumi, procuran sempre fargli quelli passare nelle notti tenebrose per le nubi, o senza luna.

Sogliono vivere ducento anni, ed ancor trecento secondo *Aristotele*, ed *Eliano*. Il fior della loro età suole essere circa gli anni sessanta al dir di *Eliano* medesimo: che in quell'anno comincia la loro gioventù, dice *Plinio*: che circa i duecento anni siano robustissimi vuole *Strabone*.

In Citor amplissima Città trà l'Indo, e l'Idaspe, al riferir di *Filostrato*, *Apollonio* ritrovò un Elefante, il quale si adornava dagli abitatori con bende, e con corone di mirto, asserendo eglino essere quell' Elefante uno di quelli, che pugnato avea in favore di Poro, contro ad Alessandro, da chi vinto fu dedicato al Sole. Avea egli collane d'oro intorno alle corna, ed in quelle scolpite alcune lettere greche, le quali voleano significare: *Alessandro figlio di Giove Ajace al Sole*; avendolo voluto fregiare per la di lui grandezza e bravura del nome di Ajace. Calcolavano quegli, che dalla guerra sudetta sino a que' tempi vi erano già passati trecento cinquant'anni, ignorandosi da essi l'età, che avea l' Elefante allora quando pugnò.

Gli Scrittori a noi vicini an creduto però, che

gli Elefanti vivono circa cento anni, sono fra questi il *Teunot* (1), ed il *Tavernier* (2), questo secondo dice: *Per molte diligenze fatte non si è mai potuto sapere quanti anni gli Elefanti vivano; e quelli, che li governano non anno altra cognizione, se non che un tal Elefante è stato tra le mani del lor padre, del lor avolo, e del bisavolo, e facendosi il calcolo del tempo della vita di tutti quelli, si trova, che tal volta arrivano a cento venti, e cento trent'anni.*

Le doti dell'animo di questo eccellente animale sono tante, e a tal segno sublimi, che sovra tutti gli altri fanno ad esso meritar il primo luogo, e' fanno comparir quasi imitatore delle operazioni umane. Sono essi dotati di un commendabile conoscimento, e di una intelligenza dell'uman parlare. Si muovono dall'amor della gloria. Son ricordevoli de' ricevuti benefizj, e sono grati verso de' loro benefattori. Sono amanti al sommo degli uomini, son clementi, sono pii, son casti. Sono docili, e divengono guerrieri, e giungono non solo ad intender le parole, ma a scriverle sù le carte: atti al medicare, e sino a discernere le cadenze musicali. Se sian queste cose, o nò, tali, e se possino, o nò, così essere, non è del mio impegno vederlo. Solo narrerò varj fatti, e le lodi, che da varj, ed eccellenti autori anno gli Elefanti meritato, la fede de' quali presso de' medesimi si rimanga.

Dice *Gillio* aver egli osservato, che un Elefante, con cui avea fatti lunghissimi viaggi, distinguea gli uomini ignoti i leggieri e gl' insolenti da i moderati e gravi: anno questi animali sortita
un

(1) Viag. dell' Ind. p. 134.

(2) Viag. della Pers., Turch., ed Ind.

un indole assai perspicace , e fanno trasportarsi dall'ira e dall'odio contra degli empj . Fra questi perseguitano in maniera i Fornicatori , che giungono a dar loro esemplari gastighi ; locchè da bellissime storie si rende noto , e palpabile . Un Elefante , narra Eliano , avendo trovata la moglie del suo domatore , e padrone in adulterio , ammazzò con quella l'adultero , e gli lasciò tutti due morti sul letto violato .

Alla dote del conoscimento anno con rarità ammirabile unita quella d'intendere il linguaggio di coloro , co' quali sono assuefatti : della qual prerogativa ne sono pieni da per tutto i volumi . *Pierio Valeriano* parlando di quell'Elefante chiamato *Annone* , da *Emanuello Re di Portogallo* mandato a *Leone X.* sommo Pontefice , ci fa sapere , che non poteva indursi a patto alcuno a montar sù la nave per quanta forza , ed arte si fosse usata . Fu detto al Re , che l'Elefante era stato dal direttore persuaso a non partire , con fargli apprendere i maltrattamenti , che avrebbe ricevuti ne' lontani paesi , ne' quali dovea essere trasportato . Fu di ordine del Re fatto sentire al direttore sotto gravi pene , che fosse di là partito coll'Elefante . Subitamente si portò da quello , gli disse , che era volontà del suo Re , che dovessero in ogni conto partire , e che era destinato di andare in dono al primo Signor del Mondo , da cui sarebbe stato bene , e laudamente trattato . Tanto inteso fece partenza . Sono piene le carte dell'amore , che l'Elefante porta a i luoghi nativi . Non si fa perciò indurre alla partenza da que' contorni , se non sia assicurato dal suo custode anco con solennità giurata di doverlo ricondurre nel proprio paese . E' memore della promessa , e se addivenisse mai , che si mancasse nell'osservanza del
giu-

giuramento, si affligge di maniera, che giugne alle volte a morirne di dolore, e se mai potesse avere avanti chi lo ingannò, aspirarebbe alla vendetta, e lo farebbe in pezzi. Questo si ha dal gran Dizzionario della Bibbia (1). Altri esempi si possono leggere presso *Cristofalo Acoſta* nell'istoria Indiana, e nel Dizzionario ora citato (2).

Sono gli Elefanti desiderosi di gloria, ed è questa uno stimolo ad effoloro di far operare cose grandi, e piucche maravigliose. Si pretende fra essi, e si ottiene il principato. Abbiám veduto, come abbiáno un capo, che gli guidi essendo selvaggi. Vediamo ora come lo abbiáno essendo mansuefatti. Tra gli Elefanti di Antioco il più generoso, che si chiamava *Ajace*, fu dichiarato Principe di tutti gli altri. Accadde un giorno, che si dovea passare un fiume, era ritroso *Ajace*, e disprezzava le minacce egualmente e le carezze. Allora ad alta voce gridò il direttore, che quello per l'innanzi otterrebbe il principato fra loro, il quale prima degli altri passasse il fiume. Un Elefante chiamato *Patroclo* si lanciò senza indugio nell'acque, e le passò. Si affliggè l'altro, ed emaciandosi con ricusare sempre il cibo, se ne morì. Presso *Nierembergjo* leggiamo, che quante volte ne' solenni giorni festivi si fanno in Goa le processioni, vanno in quelle processionalmente ancora gli Elefanti. Precedono i più giovani, sieguono i più adulti, e portano indistintamente le croci, e le bandiere di Portogallo, camminano con molta gravità ed ordinanza, e danno chiaro segno della gioia e del piacere che sentono.

An-

(1) Corretto da *Monſieur Simon* pag. 450. & 451. tom. 1.

(2) Pag. 450. 451.

Anche le fiere son capaci di obbligarsi, dice *Seneca* (1), e non vi è animale, che la cura non renda mite ed amoroso. Lasciano la natural fieraZZa gli Elefanti, e si ligano in ossequiosa servitù per un poco di cibo. Tanto è vero, che quegli animali, i quali non anno intelletto, per comprendere i benefizj, sono guadagnati dall'affiduità di un continuato ben fare. Testifica *Arriano*, che alcuni Elefanti avendo veduti morti in guerra i loro custodi, avean quelli tolti dal campo, e data loro la sepoltura: e di altri, che erano stati difesi dopo esser caduti, per li quali difendere si erano essi esposti a più perigli.

Entrato in Argo il Re Pirro, racconta il *Battista Campofulgofo*, vicino la porta della Città cade morto il rettore di un Elefante, dello che corsa voce, si vide quello animale punto da tal dolore, che subitamente fece impeto alla rinfusa, e spignendosi contra gli amici, si portò fra' nemici: nè pria si acquietò, che non avesse ritrovato il corpo del suo rettore, e preso colla proboscide sù le corna, non l'avesse riportato in dietro in luogo, dove non temevansi nemiche offese, e *Plutarco* (2) fa saperci, che avendo ricevute Poro sul suo corpo più saette, un Elefante con dolce e piana maniera gli tirò fuori molte di quelle colla proboscide, e sentendosi esso malmenato, accorgendosi, che

il

(1) *Lib. 1. de benef. cap. 3. Officia etiam fera sentiunt, nec ullum tam insuetum animal est, quod cura non mitiget, & in amorem suum vertat. Elefantorum feritatem usque in servile obsequium demeretur cibus: aded etiam, quæ extra intellectum, atque existimationem beneficii sunt posita, assiduitas tamen meriti pertinacis evincit.*

(2) *Lib. de solert animal.*

il Re quasi esangue sveniva, e temendo, che non rufinasse, si piegò a poco a poco, affine agiatamente avesse potuto posarsi in terra.

Giovanni Bayerlink, dopo *Acosta* accuratissimo Scrittore delle cose Indiane, ed oculare spettatore di molte di quelle, dice, che nella Città di Goa vi era un Elefante, il quale essendo agitato dall'annuo furore, (sogliono tutti in un certo tempo dell'anno essere da un tal male trasportati) ed avendo spezzate le catene, andava vagando per tutta la Città : un servo che seco portava un fanciullo, sopraffatto dal gran timore, posò in terra il pegno, che tra le braccia avea, per rendersi più spedito alla fuga, che verso la vicina casa egli prese. Il vide l'Elefante, si accostò al fanciullo, sollevollo colla proboscide, e'l condusse salvo in un basso sicuro, ed indi in un tratto tornò ad infuriare. Credettero tutti allora, che l'inferocita bestia avesse riconosciuto il fanciullo, figlio di quella madre, che era stata solita di offerire ad esso le frutta, allorché per innanzi le passava.

Altre istorie c'insegnano l'amore, con cui gli Elefanti anno amato i fanciulli, e le donzelle. *Ategeo* dal libro ventesimo di *Filarco* recita, che una donna pose innanzi ad un Elefante un suo pargoletto nato di trenta giorni, allorché gl'Indi (Indi si chiaman sempre coloro, che gli Elefanti governano, anche sieno di altre nazioni) lo stavano governando, l'Elefante si mostrò preso di un amore tanto maraviglioso; che non poteva soffrire la lontananza, o la separazione del bambino. Satollo che era di latte, erano stati soliti di mettere la cuna fra i piedi dell'Elefante, se qualche volta non avessero ciò fatto, l'Elefante ricusava di prender cibo, e solo mangiava quando il fanciullo gli era vicino :

se

se questo dormiva, gli scacciava le mosche, se pian-
geva, colla proboscide agitava blandemente la cul-
la, e gli conciliava il sonno. E *Plutarco* e *Plinio* ci
fanno noto non solo l'amore di quell'Elefante, che
in Alessandria amava una fanciulla, la quale ven-
dea ghirlande; ma ancora la rivalità, ch'ebbe con
Aristofane Grammatico. Scrive *Giubba* anch'egli,
che una donna, la quale faceva profumi, era
amata da un Elefante: e che i segni dell'amor ver-
so di lei erano l'allegrezza in veggendola: le carez-
ze smisurate, che le faceva: e l'averle serbati i da-
nari, a lui dati dal popolo, i quali poi le gittava
nel seno. E soggiugne non esser maraviglia, che ab-
biano amore quegli animali, i quali anno memoria.
Or siccome è l'Elefante degli uomini amantissimo,
difensore, e ad essi grato, e benefico; così per na-
turale istinto suol'essere di alcune fiere odioso e ne-
mico. In primo luogo fa sempre guerra mortale al
Rinoceronte, il quale coll' aguzzare il corno al
falso suole prepararsi all'impresa: allorchè si at-
taccano, cerca di guadagnar luogo, per poterlo as-
falire nel ventre, il quale sà esser tenero e molle.
Tanto ci fa sapere *Plinio*, che se sfallendo il colpo
il Rinoceronte non ferisse nel ventre, ma in altra
parte, allora resta dilaniato dalle corna dell'Ele-
fante, non ostante la durezza della pelle, che
difficilmente giugne ad esser penetrata da' dar-
di. *Eliano* ci fa sicuri, che il Rinoceronte è
una fiera più bassa, ed ha un corno sull' al-
to delle narici potente e forte in maniera, che
non ha che cedere al ferro, lima quello ne' sassi,
ed assalisce col suo muso le gambe dell'Elefante, le
ferisce, le lacera, finche dallo spargimento del san-
gue indebolito vada a cadere. *Tommaso Bartoli-*

E
ni

ni (1) ci fa testimonianza, che nel pubblico spettacolo, ordinato in Lisbona dal Re Emanuello l'anno 1515. vide *Damiano Goes* co' proprj occhi pugnare col Rinoceronte l'Elefante, e rimaner da quello superato e vinto.

Non si sà, che combatta co' Leoni, perche fuggono questi dal loro aspetto, vedendogli andare a turba uniti. Scrive *Ifierate*, che i Leoni di Etiopia sogliono assalire i pulli degli Elefanti, e ferirgli, e che al ritornar le madri in foccorso de' figli, in un batter di occhio se ne fuggono; ma se avvenga, che le madri trovino i figli macchiati di sangue, gli finiscono di uccidere, e che ritornati i Leoni si cibano de' loro cadaveri. Mi dirà forse taluno, esser questo un atto, che rovesci e distrugga quella virtù, che tanto da' sublimi Scrittori è stata magnificata in essi, chiamandogli pii, e amantissimi della loro prole: ma si potrà forse dissingannare da qui a poco leggendo ciocchè diremo intorno agli effetti, i quali suol produrre in tal sorta di bruti la veduta del sangue; per lo quale si conturbano in maniera, che giungono a perdere quella ordinanza e quell'uso solito del loro operare, appunto come veggiamo noi perderli l'uso della ragione alle volte in un uomo, a cui per inopinato accidente fusse adombrata e guasta la fantasia.

Combattono colle Tigri, co' Tori selvaggi, e co' Dragoni, i quali confapevoli, e periti, che gli Elefanti sogliono accostarsi agli alberi, per ischiantarne i rami a potersi cibare, salgono sopra di essi, indi cuoprono tra le foglie la metà del loro corpo verso la coda, l'altra metà poi la lasciano sospesa in guisa

(1) *De Unicorna* pag. 291.

fa di fune ; accostandosi l'Elefante per prendere da' rami il cibo , il Dragone se gli avventa agli occhi , ed avviticchiandosegli intorno , e con inusitato nuovo laccio strignendolo , lo viene a strangolare . *Plinio* (1) racconta , che annodandosi da i serpenti gli Elefanti , va a terminare la loro pugna in una egual disgraziata sorte : poichè cadendo il vinto Elefante a terra , e trovandosi intorno al corpo molto stretto il serpente , viene ad essere schiacciato dal peso immenso di quella mole , che cade . Lo stesso ci avvisa un altro mirabil modo di questo combattere , e dice , che il Dragone gittandosi dall'altezza dell'albero , che pria spiato avea esser solito frequentarsi dall' Elefante , lo cinge : cerca questo di svilupparsi dagli stretti giri , e perciò procura di accostarsi agli alberi , o alle rupi ; ma l'astuto Drago ciò prevenendo , gli annoda colla coda le gambe , per trattenergli i passi . Corre allora l'Elefante colla proboscide , per disnodarsi ; ma il Drago lo prende per le narici , gli chiude l'adito al respirare , e gli straccia quelle parti più tenere , e facili a rompersi : alle volte poi gli si avventano agli occhi , dallochè spesso addiviene , che resi ciechi , si ritrovano colmi di fame , e di dolore .

Al vedere il montone si calma , per quel che addita *Plutarco* , e fugge per ciò , che ne scrive *Sesto Empirico* (2) . Teme il grugnito dell'immondo animale , secondo *Suida* , il quale scrisse : *Porco statim de-*

E 2

tur-

(1) *Lib. 8. cap. 11. 12.*

(2) *Pyrrhoniarum hypotyposion lib. 1. cap. 14. Fugit præterea Arietem Elephas , Gallum Gallinaceum Leo , & fragorem fabarum fesarum marina cete , Tigris tympani sonum .*

turre suspenso , periculum , quod ab Elephante imminabat effugisse quod is grunnitum suis zetrum molestè ferens recedebat (1) . Anno in odio i forci , ma molti vi sono , i quali dicono esser falso , ed esser nato l'errore dal leggere la greca parola $\mu\tilde{\nu}\varsigma$, che significa forze , in vece di $\delta\varsigma$, che significa porco .

Se da quanto si è narrato può comprendersi la rimembranza de' ricevuti beneficj , l'amore verso gli uomini , e l'odio innato contra di alcune specie di animali : da ciò che siegue meglio di ogni altro si comprenderà la sagacità , e si farà palese , che molto si accostano ad imitar l'umano ingegno . In Coccino delle Indie si narra , che un Elefante avendo chiesto , al suo modo , da mangiare a colui , che lo custodiva , gli fu detto , che il lavaggio , in cui si cocea il riso , era perforato ; che perciò l'avesse portato dal Calderajo a farlo accomodare . Prese l'Elefante colla proboscide il vase , e lo portò all'Artefice . Accomodollo quegli , ma non diè l'occhio ad una fenditura , la quale non saldò : ricondusse il vase l'Elefante al suo governatore , e mettendovi dentro questi il riso , si avvertì che ne usciva l'acqua . Lo riconsegnò di nuovo all'Elefante , acciocchè il riportasse al maestro , per farlo rifarcire . Riportollo , e ad arte finse quegli di accomodarlo , ma vieppiù allargò la crepatura . L'Elefante andossene al vicin fiume , edempiendo di acqua il lavaggio , vide che quello saldato non era . Tornò dal Calderajo , e gli tuonò sopra con un gran barrito in forma di querelarsi della di lui perfidia . Saldollo allora perfettamente il Calderajo , e ripigliatolo

(1) Vedi *Folard. sopra Polib. lib. 1. cap. 7. e Procopio.*

ghiatolo l'Elefante, andò di nuovo a far la pruova se l'acqua scappava, ed osservato il caldajo ben concio, lo riportò al suo custode.

Sembrano invero favolette queste da contarsi per passar la noja, allorche filano intorno al fuoco le vecchiarelle. Che che però ne sia, eccellenti e savj Autori le rapportano ne i loro libri, i quali ci testimoniano ritrovarsene un pubblico istromento in Coccino (1). Che siano questi animali amici degli uomini è cosa molto certa presso rinomati Scrittori, da chi an meritato l'attributo di esser a quelli compagni. Un di essi è Cicerone, il quale lasciò scritto(2): *Atque opinio ejusmodi esse quandam illi belluae cum genere humano societatem*. Sofferiscono dagli uomini il tutto, si assuefanno a i loro costumi, e godono ricevere dalla mano di essi il cibo, come fanno i piccioli cagnolini. Se si accostano, colla proboscide gli abbracciano, e tolerano, che i lor pastori tengano dentro la loro bocca il capo quanto ad essi piace. Potrà dire qui *Plutarco* (3), che ciò facciano per loro utile, perche ne sono alimentati, come fanno i cani, ed i cavalli: e che il solo Delfino ama l'uomo, come uomo.

Celebra *Seneca* fra gli altri la clemenza degli Elefanti verso l'uman genere, e la celebra *Solino*, dicendo, che se a caso vedessero gli Elefanti un uomo, che smarrita la strada,

(1) Vedi *Garzia d'Aorta* presso *Nierembergjo hist. nat. lib. 9. cap. 85.* e *Lipso critico* di chiaro nome *cent. 1. miscel. epist. 50.*

(2) *Epist. ad Mariam.*

(3) *Lib. de sol. anim.*

da , andasse vagando pe' deserti , lo ricondurrebbono sino al sentiere sicuro . E' grande in essi l'amor de' figli , ma non è cosa loro propria , avendola comune coll'altre fiere : quello che in loro è speciale è , che onorano i loro maggiori , e quando o per la vecchiaja , o per altra infermità uscir non possono a procurarsi il cibo , sono da essi industriosamente alimentati .

La vergogna che anno nel congiugnersi: l'interstizio o perpetuo , o di dodici in dodici anni , dopo il congiugnimento sono non picciolo argomento della loro contenenza .

Della religion poi degli Elefanti non posso parlarne , se non come di una favola ; imperciocchè quello che narra *Plinio* , *Solino* , ed altri , non è , che cosa di uomini semplici , ed imperiti ; Dicono essi : Dalle selve della Mauritania , al far della nuova Luna , sogliono discender gli Elefanti al fiume Anulo , o sia Amilo , ed ivi aspergersi solennemente di acqua , e purificarsi , salutare la nuova luna , e rientrare nel bosco . A questo forse volle alludere il nostro celebre Poeta *Sincero Sannazzaro* allor che cantò :

*Dimmi qual fera è di sì mente umana ,
Che s'inginocchia al raggio della luna?
E per purgarsi scende alla fontana ?*



CAP.

C A P. II.

*Della docilità dell' Elefante , ove
dell'uso in guerra , e di altre
doti del medesimo .*

SONO gli Elefanti di tre specie, montani cioè, palustri, e campestri, i primi de' quali non sono di eguale ingegno, nè mansueti e pieghevoli, come gli ultimi. E' verosimile però, che alcuni di questa ultima specie siano più attivi ed ingegnosi degli altri; perchè i meno attivi si studiano di eguagliarsi a' più ingegnosi, per mezzo della diligenza e della fatica. L'autorità di *Plinio* fa certo, che un Elefante d'ingegno rintuzzato nell'apprendere ciò, che gli s'insegnava, essendo stato più volte sgridato e battuto, fu trovato di notte ad esercitarsi al lume della luna in quelle cose, che se gli erano date ad apprendere. Lo stesso si ha presso *Plutarco* (1). Sono naturalmente inclinati a fare alcune azioni, che militari di-

(1) *De solert. animal.*

*Alii in Elephante hæc admirantur quæ discens, & con-
docefactus in theatris ostentat: figurarum formas, in-
quam, & immutationes tanta varietate, & subtilitate, &c.
Ego autem magis ex his, quos a sua natura & a nulla di-
sciplina habet hoc animal, motibus tum animi tum cor-
poris, tanquam sinceris & meris, intellectum ei inesse
animadverto. Romæ cum non ita pridem multi docerentur
institutiones admirabiles, gyrosque facere, explicata
difficiles, quidam reliquis omnibus minus docilis, ob id-
que crebro increpatus, & castigatus, deprehensus est
noctu sua sponte ad lunam se exercens, atque discens.*

disposizioni si potrebbero chiamare . Escono dalle selve con un ordinanza maravigliosa , secondo si è detto ; se insorga sospetto in essi , che possano essere insidiati da' cacciatori , mandano innanzi quello , che è senza corna , a sostener l'incontro con menoma loro perdenza : i più bene armati stanno intorno a i più deboli di forza . Si veggono spesso volte lanciar per aria rami di alberi e pietre , per esercitarsi fra loro : alle volte per puro giuoco sfidarsi al corso . Le quali cose osservatesi dagli uomini , si apprese di addestrargli all'uso della guerra .

Gl'Indi i primi di tutti furon quelli , che gl'istruirono nella militar disciplina , ed in guerra se ne servirono . Non nega ad essi questa gloria *Aristotile* (1) : e *Plinio* (2) non solo per guerreggiare , ma anco per l'aratro , e per l'uso di cavalcare dice , che se ne sian serviti ; perciò dalle favole de' Greci abbiamo , che Bacco allorchè portò la guerra all'Indie , avesse domato il Re di quel paese , e ritornando trionfatore avesse atterrite le Amazzoni , facendosi vedere seduto sul dorso di altissimo Elefante . *Diodoro* il testifica (3) , dicendo : dopo debellata l'India il primo di tutti trionfò , portato da un Elefante Indiano . Il citato Autore dice (4) , che Stabrobato antichissimo Re degl'Indiani possedè molti Elefanti , assai magnificamente ammaestrati , e terribili nel guerreggiare . Dice *Ctesia* presso *Eliano* (5) : I Re degl'Indi in uscir in campo , erano preceduti da cento mila guerrieri Elefanti , e lo seguivano tre mila

al-

(1) *Cap. 1.*

(2) *Lib. VI. cap. 19.*

(3) *Lib. VIII.*

(4) *Lib. II.*

(5) *Lib. 17. cap. 29.*

altri i più grandi, e i più forti, i quali servir sole-
vano ad assalir le mura, e roversciarle co i loro pet-
ti in quel punto istesso, in cui si dava il segno di com-
inciarsi la zuffa, o sempre e quando il Re lo avesse
comandato, e perciò questi Elefanti sono chia-
mati da *Fozio abbattitori di muraglie*. Le quali
cose, comunque elle siano esaggerate, ci danno in-
dubitata certezza, che gli Elefanti furono stati la
prima volta cacciati in guerra dagl'Indi. E sappiamo
per certo, che Poro pugnando contra di Alessan-
dro, gli oppose 200. Elefanti, sedendo esso sovra
il più grande di tutti, se prestiam fede ad *Arriano*.
Benche *Diodoro* ne numeri solo centotrenta, e *Quin-
to Curzio* ottantacinque. Di questi ne furono presi
da Alessandro 80., essendo stati gli altri tutti uccisi.
Altri Re dell'Indie ebbero in que'tempi molti Ele-
fanti, come sappiamo di Sambo, di Onfi, di Mu-
ficano, e d'altri, la maggior parte de' quali furono
da Alessandro debbellati. E di là dal Gange il Re
Agram n'ebbe tremila. Questo è quello che più
modestamente di tutti narra *Curzio*; quantunque
Diodoro ne attribuisca ad un tal Re quattromila,
tutti istrutti a guerreggiare, e *Plutarco* in Ales-
sandro glie ne dia seimila.

Queste cose però essere in buona parte vere,
se non in tutto, si può desumere da un fatto, che
Androcotto, o sia Sandroco, che regnò in una
regione dell'Indie non molto dopo Alessandro,
mandò in dono a Seleuco cinquecento Elefanti.
La ragione di un dono sì grande, che sembrerebbe
quasi incredibile a chi lo sente, la rende *Strabo-
ne* (1). N'ebbe nel vero Seleuco assai più di tut-
ti

(1) *Lib. 15.*

Eorum, quae prope Indum sunt, partem habent Indi;
cum

ti quanti gli altri successori di Alessandro , perciò i favoriti di Demetrio chiamar soleano Seleuco : *Elefantarca*, per nota di dispreggio; siccome testificano *Ateneo* (1), e *Plutarco* (2). Questo secondo narra, che Seleuco dovendo combattere contro ad Antigono, ebbe ne' suoi accampamenti quattro cento Elefanti, quandoche Antigono non ne ebbe, che soli settantacinque.

Da ciò s'intende, che fino a i tempi d'Alessandro gli Elefanti furono adoperati in guerra da i soli Indiani, ma dopo quel tempo tratto tratto cominciarono ad aver uso fra altri popoli e nazioni del mondo. Non descrive guerra *Diodoro* fra quei, che si divisero le conquiste d'Alessandro, in cui non narra essersi fatto uso degli Elefanti. Ad imitazione di questi Pirro facendo guerra a i Romani condusse seco in Italia gli Elefanti, dalla mole e dal barrito de' quali non poco terrore fu impresso nell'animo de' romani soldati.

San Girolamo scrivendo sopra di Daniele dice di Tolomeo Filadelfo Re degli Eggizj : narrano le Istorie, che egli avesse avuti duecento mila pedoni, venti mila cavalieri, due mila cocchi, e quattrocento Elefanti, i quali avea avuto dall' Etiopia. Questi fu il Re, che istituì la caccia degli Elefanti in quelle Regioni, per la cui facilità fu fatto fabbricare da Eumede vicino al Mar Rosso il castello di Tolomai-
de,

cum prius Persarum fuissent. Alexander autem Arianis ademerat, & peculiares ibi praefecturas sibi constituerat. Postea Seleucus Nicator ea Sandrococto dedit, contracta cum eo affinitate, & quingentis Elephantis vicissim ab illo acceptis.

(1) *Lib. VI.*

(2) *In Demetr.*

de, per ordine del sovranomato Filadelfo, vedi *Strabone* (1), *Plinio* (2), ed *Arriano* (3). E *Vossio* (4) adduce una iscrizione, che era sino al tempo di Giustino Imperadore nel Porto chiamato anticamente *Adulitico*, ivi posta da Tolomeo Evergete, figlio di Tolomeo Filadelfo, una di cui parte, poiche molto a proposito, qui trascrivo: *Expeditionem suscepit in Asiam cum copiis pedestribus, & equestribus, & nautica classe instructus, & troglodyticis aethiopicisque Elephantis, quos pater ejus, & ipse primi ex iis locis venati sunt, & in Aegyptum adductos ad bellicos usus instituerunt.*

I Cartaginesi prima di questi tempi non si legge, che avessero fatto uso degli Elefanti in guerra. Pugarono effi con Timoleonte a' tempo di Alessandro, pugarono ancora con Agatocle a' tempo de' di lui successori, nè si leggono avere mai condotti in guerra questi animali. Accesa la prima guerra punica in Sicilia, che durò per lo spazio di 24.anni, si senti, che avessero posto in uso gli Elefanti, per lo combattimento de' quali divennero le battaglie molto più gravi e seriose.

Allora sì che si videro e nelle parti Orientali, e nelle Meridionali in grande uso. Durarono sino alla guerra de' Romani con Giugurta, il quale ne avea ammaestrati sino a 34.; d'indi in poi si cominciarono a discacciare da pertutto, fuorchè nell'Indie.

Una delle maggiori ragioni perche fussero discacciati si dee ripetere dal genio de' Romani mede-

F 2

fimi,

- (1) Nel *lib. 16.*
- (2) Nel *lib. 2. cap. 73.*
- (3) *In Periplo.*
- (4) *In Melam pag. 190.*

fimi, i quali furono degli Elefanti giurati nemici. Non fecero mai trattato co i loro avversarj, in cui non avessero obbligati questi alla condizione di non dovere alimentare Elefanti. Narra ciò *Livio* nella seconda guerra punica (1).

A Filippo Re de' Macedoni fecero da loro Ambasciatori proporre, che non avesse avuto a mantenere Elefanti in modo alcuno, lasciandogli il permesso di poter mantenere soli cinquecento soldati (2).

Furono per ordine de' medesimi fatti togliere tutti al Re Antioco, con espresso divieto di mai più tenerne. E saputo dal Senato, che in Siria ve n' eran di molti sotto Eupatore, furono spediti legati con incarico di far quelli subitamente uccidere, locchè fu eseguito con dolore e pianto universale di que' popoli, molto affezionati a questi animali, dicendo Appiano: *Miserandum itaque spectaculum præbuit bestiarum interitus.*

Furono nel vero molte volte in guerra utilissimi. Si armarono ad un grande uso ponendosi sopra del loro dorso un basto, che era cinto sotto il ventre da due ferree catene, s'adattava su questo una gran torre di legno, dentro cui si collocavano quattro, cinque, e ancora sei uomini armati di arco e di fette. Non manca chi dica, che ve ne fusser capitati e dieci, e quindici, come *Filostrato* (3). Vi è chi scriva, essersi veduti in quelle torri sino a trentadue combattenti, come l'Autor de' Maccabei.

Que-

(1) *Lib. 30.*

Pax Carthaginiensibus ea lege concessa; ut traderent Elefantos, quos haberent domitos, neque domarent alios;

(2) *Liv. lib. 33.*

(3) *In Apollonio lib. 2, cap. 6.*

Questi Elefanti si mettevano alla testa delle schiere e con proporzionata egual distanza , intorno ad essi vi erano de' soldati , i quali aveano special comando d'impedire , che non fossero quelle bestie ferite di traverso . Nella zuffa percuotevano colla proboscide , in cui han tanta forza , che basta un colpo solo ad uccider un cavallo . Portavano alle volte questa proboscide e la pancia coverta di una veste di ferro, fatta a maglie , per difenderla da tagli delle nemiche spade , si dicevan perciò *Loricati*, alle volte alla proboscide portavano ligata una scimitarra , colla quale recavano gravissimo danno a i loro nemici . Per ragion delle torri anzidette furon chiamati da *Giovenale Torre che camina* (1) . Da *Sillio Italico col dorso turrato* (2) , e da *Lucrezio col corpo turrato* (3) . Si concitavano all'ira , ed alla crudeltà con far bere loro del molto vino mischiato coll'incenso , come si ha da' *Maccabei* : alle volte con far loro vedere alcuni colori , come sono il bianco , ed il sanguigno . Del primo ce ne fa testimonianza *Plutarco* (4) dicendo, che debbono evitare il cospetto degli Elefanti coloro , che vanno vestiti di bianco, e de' Tori que'che vanno vestiti di rosso, perche si adirano , e s'inferociscono quelle bestie per
la

(1) *Satyr. 12.*

. *Dorso ferre Cohortes :*

Partem aliquam belli, & euntem in praelia turrata

(2) *Lib. 4.*

Vis Elephantorum turrato concita dorso.

(3) *Lib. 5.*

Inde Boves Lucas turrato corpore tetros

Anguimanos belli docuerunt vulnera paeni

Sufferre, & magnas Martis turbare c atervas.

(4) *Lib. de fortuna Alexand.*

la veduta di tali colori . Del secondo poi ce ne assicura con certezza innegabile l'Autor de' Maccabei, il quale (1) scrisse , che Lisia dovendo venire a giornata con Giuda , fece mostrare agli Elefanti del vino rosso , mescolato col sugo de' mori , per esser questo sugo similissimo al sangue , in guisa che finse *Ovidio* , che i mori fu'sero nati dal sangue medesimo , per essere state di sangue innaffiate le loro radici .

. . . . *Madesaetaque sanguine radix
Purpureo tinxit pendentia mora rabore.*

E perciò è di parere *Francesco Vallesio*(2), che dalla veduta del vino e de' mori si commuova il sangue in quegli animali, e da un tal commovimento si ecciti in essi l'ira e la ferocia. Ben vero però *Seneca* (3), ed *Ovidio* (4) ci hanno insegnato , dal rosso eccitarsi l'ira ne' Tori. Dellochè ben inteso il riformator delle leggi *Giustiniano Imperadore* (5) proibì, che si comparisse vestito di panno rosso avanti gli armenti , volendo , che fu'sero tenuti della pena del furto quegli, i quali di rosso vestiti fossero andati in mezzo d'essi ad oggetto , che infuriandosi fossero fuggiti, e si fusse data in tal maniera opportuna occasione.

(1) *Lib. 1. cap. 6. v. 34.*

Et Elephantis ostenderunt sanguinem rubeum, ac mororum, ut ad preliam eos extimularent.

(2) *Cap. 82. sacr. philos.*

(3) *De ira lib 3. cap. 30.*

Taurum rubicundus color excitat.

(4) *Lib. 12.*

Haud secus exarsit, quam circo taurus aperto

Cum sua terribili petit irritamina cornu

Phoeniceas vestes .

(5) *Inst. lib. 4. tit. 1. de oblig. qua ex delicto nasc. §. 11.*

sione di fargli rapire agli uomini di mal fare . Che se fuori di tale intenzione , ma per pura petolanza avessero ciò fatto, volle che fussero tenuti colla penale azione del danno e dell'ingiuria , quasi per un de' capi della legge Aquilia . A questo alluder volle *Tullio* (1), allorchè cercava , come quel Toro ammazzato nel sacrificio si fosse trovato senza cuore , e disse : che tale è tanto era stato il timore , che concepito avea in veggendo la porpora di Cesare , che perdette in un subito il cuore . Non conoscevano alcun freno , siccome neppure oggi ne conoscono , alla riserba di un ferro detto *Harpen* , col quale sono percossi , per esser guidati .

Non rare volte però furon cagione della rovina e dello sterminio de' loro amici ; imperciocchè sovente feriti dalle faette de' nemici , si rivolgevano contra le amiche schiere pieni di rabbia e di furore , e cagionavano ad esse confusione e morte , al dir di *Quinto Curzio* , allorchè parla degli Elefanti di Poro (2) , di *Diodoro* (3) , e d' *Arriano* (4) . E delle guerre di Pirro co i Romani , dice *Floro* (5) ,
che

(1) *Lib. 2. de divinat.*

(2) *Lib. 8. Elephanti vulneribus tandem fatigati , suos impetu sternunt , & qui vixerant eos , precipitati in terram ab ipsis obterebantur .*

(3) *Lib. 17. In suos enim conversa bellua tanto impetu ferebantur , ut contineri non possent , & amicos conterebant .*

(4) *Lib. 5. A Belluis amici non minus , quam hostes cadebantur , illarum conversione , atque impulsione obruti .*

(5) *Lib. 1. cap. 18. Eadem fere , quæ primam victoriam abstulerant , secundam parem fecerant , tertiam sine controversia tradidere .*

che gli Elefanti furon cagione, che Pirro guadagnasse la prima battaglia, che si bilanciassè la seconda, e che perdesse la terza. E della guerra tra Asdrubale e Cecilio sotto Palermo narra *Polibio* (1), che feriti gli Elefanti dalle saette, si posero in isconvolgimento, e rivoltandosi indietro gittavano a terra, ed ammazzavano i soldati, disordinando le linee. In una delle battaglie fra i Romani ed Annibale narra *Livio*, che Gneo Decimio Flavio diede ordine di tirarsi sopra degli Elefanti que' lunghi dardi di cinque piedi e più, da esso loro chiamati *Pila*. Furono alcuni di essi da quelli feriti, e voltatisi in fuga gli altri, i quali illesi eran rimasti, seguendo i primi, cominciarono a portare della confusione, e del grave danno a i loro, nè poterono esser rattenuti dalla guida de' soldati, o dal comando de' Regolatori; avendo per natura di più costernarsi allora, quando anno chi gli dirigga e comandi, giusta il dire del citato Autore (2). *Plutarco* in *Marcello* (3) e *Polibio* (4), raccontano, che nella guerra terribile fra i due gran Capitani Scipione ed Annibale, essendo stati impauriti dalle grida, e dallo strepitoso suono delle trombe ottanta Elefanti, i quali erano dalla parte d'Annibale, si rovesciarono

(1) *Lib. 1.*

(2) *Eo magis ruere in suos Belluæ; tantoque majorem stragem edere, quam in hostes ediderant, quanto acrius pavor costernatas agit, quum insidentis magistri imperio reguntur.*

(3) *Flavius Tribunus militum occurrit bellis, Elephantem hostili percussum in fugam vertit . . . Maximam stragem hostium caesa ruentesque ediderunt belluæ. Amplius octomillia caesa.*

(4) *Lib. 15.*

no fovra i foldati della Mauritania e della Numidia; lo che diede il maggior peso alla vittoria de' Romani. Nella guerra tra Antioco il grande, e Tolomeo Filopatore furon pure cagione di scompigliare al secondo l'Esercito. Tanto vero, dice *Irzio*, che gli Elefanti sono arditì, e conferiscono al guerreggiare; tuttavolta però si portano in guerra con comun periglio. E questa è l'altra cagione, per cui si veggono scacciati da tanti secoli in qua da un tal uso. In effetto il primo Capitano del Mondo Alessandro il Grande non fece mai conto di questi animali, de' quali conobbe subito ed a profondo la natura, parlandone con poco conto presso *Curzio* (1).

L'ordine, con cui si situavano in battaglia, era di schierargli innanzi a tutto l'esercito, per conturbare e disunire le linee de' nemici, e faceano quell'ufficio appunto, che fanno a' nostri tempi le artiglierie (2): alle volte però si metteano alle spalle dell'esercito medesimo; e subito, che si veniva alle mani, si apriva loro di repente la strada per mezzo le squadre, affincbe coll'orribil visaggio recassero terrore a i nemici, e a i loro cavalli (3): ed alle volte ancora si frammettevano tra Cavalieri. Sentiamo a nostri giorni essere ancora in uso nelle Indie, ma con poco o niun profitto; poiche si sogliono spaventare col romore delle granate, e de' molchetti.

G

II

(1) *Lib.9. Quid autem interest totidem sint, quot Porus habuit, an tria millia, cum uno, aut altero vulneratis, ceteros in fugam declinari videamus. . . . Equidem sic animalia ista contempsi, ut cum haberem, ipsi non opposuerim: satis gnarus plus suis, quam hostibus periculi inferri.*

(2) *Salmas. de re milit. Rom. cap. 13.*

(3) *App. de Bello Hisp.*

Il *Salmon* trattando delle Isole di Sunda , e specialmente del Regno di Achen al *cap. 12.* dice , che la maggior forza di quel Re consiste ne' Liofanti , che si avvezzano a non temer il fuoco , nè muoversi punto dal loro posto , mentre odono lo sparo del cannone .

Egli medesimo però trattando del governo , e delle forze del riferito Re nel *cap. 17.* , dice , che ha de' Liofanti ammaestrati per la guerra ; ma che presentemente non se ne fa altro uso , che quello di valersene nelle pubbliche funzioni per pompa .

Se ne servono tuttavia pe' l cavalcare , e son tenuti da essi in sommo pregio. *Monsieur du Choisi* ci fa sapere , che il Re di Siam fra i molti , che ne tiene a tal mestiere , ne ha uno decorato col carattere di Principe , ed è il più grande il più ingegnoso e' il più maestoso di tutti gli altri . E' questo fiero con ogn'uno , dal Rè in fuori , il quale , allorché comparisce , effo subito s'inginocchia , e si mostra in tutto ubbidiente ed ossequioso . In potere di questo Principe fu quel famoso Elefante bianco , per cui venne quella sanguinosa guerra col Rè del Pegù , nella quale perirono cinquecento e più mila uomini . Il sovraccennato *Choisi* , ed il Padre *Tachard* , dicono averlo veduto nel secondo cortile del palaggio regale , ch' era molto vecchio , pieno di rughe , e cogli occhi molto increspatis : che avea sempre appresso quattro mandarini co i ventagli per rinfrescarlo , e con le foglie di alberi per iscacciargli le mosche , e quando passeggiava , lo servivano co i parasoli : e che quando mangiava e bevea era servito in vasi di oro .

Il Padre *Chircher* (1) ci fa uoto , come ad ordinario piacere l'Imperator del Mogol fa seguire combat-

(1) Nella China illust. pag. 79.

battimento nel suo palaggio di questi animali, i quali in entrar nello steccato, pria di dar cominciamento alla zuffa, s'inclinano al loro Rè; indi si attaccano, e dopo di aver strenuamente combattuto, al darsi il segno della ritirata, cessano in un tratto dalle ostilità, e stendendo soavemente le loro trombe, si abbraccian quasi fra loro, e si ristabiliscono in pace, prendendosi il premio, che non è altro, che un fascio di canne di zucchero, o pure una bevuta di buono spirito di vino.

Seguendo pertanto il disimpegno del mio assunto, checche dica *Eliano*, che conoscono il loro Rè nell'Indie, e che facciano ad esso a vicenda la guardia, come i soldati: checche ne sia dell'intendimento dell'uman linguaggio, e dello scrivere colla proboscide alcune parole greche, al riferir di *Muziano*; e di altre latine, vedute scriversi in sua presenza da *Eliano*, guidando la figura delle lettere il rettore, e tenendo gl'occhi attenti ed immoti l'Elefante; non può difficultarsi essersi veduti camminare in sulle funi, e furon quindi detti *funambuli* da *Terenzio*, *Messala*, e *Apuleo*. Fu ciò da taluni tenuto per una favola, che movea le risa a molti in presenza di *Pietro Crinito* (1), e con cachinni dispreggiavano gli Autori di un tal rapportamento, lo che fu da esso dissimulato, tenendo quelli per uomini ignoranti, sordidi, ed in vilissimi impieghi occupati. Porta però per prova certa di quello diceasi, le parole di una lettera d' *Anneo Seneca*: *Leonibus manus magister inserit: osculatur tigrim suus custos: Elephantem mimus ethiops jubet subsidere in genua, & ambulare per funem.* *Svetonio* in *Ne-*

G 2

rone

(1) *De honest. discipl. lib. 5. cap. 13.*

rone (1) ci fa saper di più , che fu veduto nel teatro per una fune correre un Elefante con sopra un Cavaliere : *Notissimus Eques romanus Elephanto super sedens, per catadromum decurrit*, e in Galba dice : *Prætor commissione ludorum floralium novum spectaculi genus Elephantos funambulos edidit* .

Si faceano i giuochi Florali ogni anno in Roma, per esecuzione della volontà di quella celebre libera donna chiamata Flora , la quale lasciando immense somme di danajo , accumulato col licenzioso suo vivere , istituì erede il Popolo romano col peso di far celebrare i giuochi sudetti in ciascun'anno . Ma venuto il Senato a tempi più chiari e luminosi , avendo vergogna di sollennizzare l'anniversaria rimembranza di una tal donna , finse esservi una Dea , che Flora si chiamava, la quale presedeo agli alberi, ed alle biade, e che dovea esser placata con onori e feste, acciocchè facesse bene le loro piante fiorire . La libertà del parlare , e la maniera del comparire in questi giuochi era pur soverchiamente scandalosa . *Vopisco* (2) fa menzione degli Elefanti funamboli sotto l'Impero di Carino , e Numeriano, come di una cosa degna di molta maraviglia : *Memorable maxime Carini, & Numeriani hoc habuit imperium... In quo Elephantes funambuli introducebantur* . Per cosa poi da far uscir fuor di loro gli Spettatori , narra *Eliano* quell'essere stati veduti sopra l'arena del teatro alcuni bassi letti, superbamente adornati ; lautì vasi , e tazze di argento ed oro , ripiene di acqua ; mensè magnifiche non sol di pane , ma di carnee vivande apparecchiate , ed in tanta abbondanza , che avrebbon potuto saziar la fame de' più voraci

(1) *Cap. 11.*

(2) *Nella Vita di Carino ;*

raci animali : furon quindi introdotti i convitati Elefanti , cioè sei maschi , vestiti di abiti virili ; ed altre tante femine , all'uso di donne , adornate : si posero graziosamente a sedere , e cominciarono a stendere sulle mense le loro proboscidi , e modestamente , senza far veduta di divoratori e rapaci , seguitarono a mangiare . Allor che si dovea bere , si metteva innanzi a ciascuno una tazza , e tirando colla proboscide i liquori , con moderatezza beveano , e leggiadramente e con giulività ne spruzzavano i circostanti . *Plinio* dice di più , che caminavano tanto attentamente pe i letti , su i quali gli uomini stavano mangiando , che non incomodavano punto alcuno di quei , che beveano . Che saltino in cadenza , che si raddolciscano al suono delle pive e de' pifferi , che si rallentino al rallentarsi il suono , che si affrettino all'affrettarsi di quello , lo ripete il citato *Eliano* . E che a tempo di Germanico nipote di Tiberio si fusero veduti nelle feste di ballo far cose maravigliose , lo riporta *Eliano* istesso (1) , e ne fa menzione *Marziale* , dicendo :

Et molles dare iussa quod choreas

Nigro bellua nil negat magistro .

Ed *Arriano* testifica aver veduto co' proprj suoi occhi un Elefante battere il cembalo e con melodia nel mentre , che due altri ballavano .

Volendo Cesare trionfare in Roma per la riportata vittoria delle Gallie , passando per lo Velabro , ascese nel Campidoglio , scortato da quaranta Elefanti , i quali a destra , e a sinistra portavano i lucernieri , per illuminare le strade (2) . La memoria di un tal fatto si conserva nella figura di questo

trion-

(1) *Lib. 1.*

(2) *Sueton. in vita Cesar. cap. 37.*

trionfo , in cui si veggono a due a due disposti i quaranta Elefanti portare colla proboscide una lumiera accesa .

Dissi fin dal principio di questo ragionamento , che l'Elefante era nobile per l'innata sua munificenza , virtù , che fra quante debbono adornare il petto de' Monarchi ostiene la prima sede . Fu perciò dagli antichi per simbolo di tal virtù fatto scolpire sopra le medaglie . Gajo Cesare tornato dall'Africa , volendo far palese l'animo suo munifico , col quale esibì gli Elefanti , da esso guadagnati , fece cognare una medaglia , in cui era un Elefante colla proboscide alzata in su , con un serpente affrente , che insorgea , per quello combattere . In un'altra fece scolpire un Elefante , che avea sotto i piedi un serpente schiacciato e morto ; e vi era l'iscrizione CÆSAR . *Pierio Valeriano* (1) seguito da altri appresso , interpreta appunto per segno della munificenza le riferite medaglie . Non mancano però di altri Autori , i quali vogliono , che Cesare si fusse avvaluto della figura dell'Elefante , per dinotare la propria sua persona ; perocchè in lingua punica l'Elefante si chiamava Cesare , e questo perche non era a lui permesso , siccome a niuno de' Romani allora quando la Repubblica fioriva , fare imprimere la propria testa sulle medaglie : il serpente poi , che insorgea nell'una , e si vedea abbattuto nell'altra , vollero , che avesse dinotato Giubba , da Cesare in Africa combattuto , e debellato .

Antonino Pio ne fece cognare una con un Elefante , che ritorcea in su in mezzo cerchio la proboscide , come una mezza luna , la cui iscrizione era :
MUNIFICENTIA AUG.

E. 327.

(1) *Lib. I.*

E Settimio Severo in un'altra se comparire im-
presso l'Elefante colla proboscide curvata nella me-
desima maniera colla iscrizione: **MUNIFICEN-
TIA AUG. S. C.**

E in un'altra di Gordiano si vede l'Anfiteatro,
ed un Uomo, che siede sovra un Elefante, il quale
combatte con un Toro, e lo tien preso per un cor-
no, la cui iscrizione è: **MUNIFICENTIA GOR-
DIANI.**

Data l'occasione di aver vedute le medaglie de'
Cesari, i quali vollero nell'Elefante simboleggiare
la loro Munificenza, non posso fare ammesso di non
toccare alcune medaglie, fatte imprimere e da' Ro-
mani, e da altre nazioni per dinotare altri pregi,
i quali per l'Elefante possono essere significati.
L'Elefante è tenuto per simbolo dell'eternità per la
lunghezza della vita, che ha sovra tutti i terrestri
animali; perciò si servirono di esso non altrimenti,
che della Fenice nelle medaglie de' nuovi creati Im-
peradori, e delle Imperatrici. In una di Augusto,
e di Faustina si vede un Cocchio a due Elefanti
colla iscrizione: **ÆTERNITAS.**

Ve n'è una di Filippo Imperadore con un Ele-
fante, che cammina sotto la condotta del suo Mae-
stro colla iscrizione: **ÆTERNITAS AUG.**

Alle volte furono impressi gli Elefanti per signi-
ficare ciò, che era seguito, e per conservarne la me-
moria presso la posterità. Lo che in una medaglia
di argento bella assai col nome di Scipione apparisce,
la cui celata rappresentava la testa di uno Elefante,
nella parte di sotto giacea un aratro, e nella parte
di avanti vi era una spiga: le quali cose tutte e di-
notar voleano il trionfo dell'Africa vinta, e l'abbon-
danza delle vettovaglie di colà asportate.

A Cesare Augusto il Senato e Popolo di Roma
fe-

fece imprimere una medaglia con un cocchio a quattro Elefanti, allorchè trionfò in Roma, tornando carico delle spoglie Orientali. Si conserva nella Galleria Medicea.

Una simile se ne vede di Vespasiano, che ha da un lato un cocchio con quattro Elefanti, e dall'altro la iscrizione degli onori del terzo consolato.

Ve ne sono di Nerone colla madre Agrippina, di Caligola, di Domiziano, di Massimiano Erculio, di Antonino Caracalla, di Commodo, Severo, e d'altri, i quali tralascio di riferire.

Alle volte furon portati per insegna nelle bandiere, come nella quinta legione di Cesare si vede; imperciocchè pugnando Cesare contra Lucio Scipione nella guerra civile, la legione quinta fece istanza di esser comandata a combattere contra degli Elefanti, e riuscitane con onore, diede il motivo più forte al compimento della vittoria.

Gli antichi Romani portarono impresse le immagini degli Elefanti sino sopra gli anelli, de' quali si valevano per segnare in luogo di sigillo le lettere, e le tavole de' testamenti: lo che si ritrova presso *Plauto in Curcul.: C. ita, cape, signum nosce, nostin? L. quid ni noverim; Clypeatus Elephantum ubi machera difficit.*

Non solo presso i Romani; ma presso altre nazioni ancora furono in uso le medaglie colla impronta degli Elefanti. Nell'isola Taprobana narra *Vartomanno* aver vedute monete colla impronta di un cocchio tirato dagli Elefanti. E l'Eminentissimo *Er-rigo Noris* nel Museo de' Medici ne vide una, che avea da un lato un Giove senza Epigrafe: dall'altro un Elefante col motto: *ΑΠΑΜΕΩΝ ΘΕΙΕ-ΡΑΣ ΚΑΙ ΑΣΤΑΟΥ. Apamensium sacra & in-violata, idest Urbis*, coll'aggiunta dell'Epoca *ΖΑΣ.*

An-

Anno CCXXXVII. Nelle campagne fertilissime di questi luoghi si nutrivano gli Elefanti de' Re di Siria. In esse Seleuco Nicatore ne mantenea cinquecento, e vi mantenea ancora una gran parte del suo esercito. Questo fu il luogo, dice il *Noris*, dove i Legati di Roma l'anno della fondazione di essa 566. prescribbero a i Legati di Antioco gran Re di Siria in presenza di Manlio Consolo varie condizioni, fra le quali vi fu quella di dover consegnare a i Romani tutti gli Elefanti, che quel Popolo avea, e che non dovesse per l'avvenire domarne, nè possederne mai più: *Elephantos omnes, quos Apamea habet, tradito, neque alios parato.*

Se ne sono spese volte avvaluti per jeroglifici diverse nazioni del mondo. Gli Egizj colla proboscide dell' Elefante significavano un uomo forte, ingegnoso, dovizioso, abbondante di tutto, e che in nulla avesse avuto bisogno del giovamento altrui, sol perchè la proboscide serve all' Elefante per ogni e qualunque uso. Gli è per prima in luogo di mano, con quella bee, con quella si accosta il cibo alla bocca, quella stende al suo rettore in segno di ossequio, e sempre e quando voglia salirgli sopra, oppure calare, con quella prende le piccole pietre per istropicciarli la pelle, con quella soffiando discaccia la molestia degl' insetti per quelle parti, dove la proboscide non giugne, con quella strappa in guerra le armi dalle mani de' combattenti, tira fuori dell' arcione i cavalieri, e pigliandoci i fanti, gli gitta ovunque gli piace. Gli stessi Egizj per l'immagine dell' Elefante dinotavano un uomo Re, perchè i maggiori di età fra essi guidan l' armento; e sembrano imitare in ciò facendo le più culte nazioni del Mondo, le quali davano la cura del governo a' più avanzati fra loro; come gli Ebrei, e gli chiamavano

Seniores; i Romani, e gli diceano *Senatores*; ed anche perchè anno per natura di non piegar le ginocchia, come gli altri animali, e si prende ciò per segno di un animo regale; il quale non sa inchinarsi a prieghi di sorte alcuna.

Volendo alle volte dinotare un uomo esaltato a dignità e a titoli, il quale seguendo le umili cose, abbiatasse la maestà, ed il decoro del suo stato, pingevano un Elefante, che andasse in caccia de' forci, contra il dinotato dal proverbio de' Latini: *mares negligit Elephantus*.

Per simbolo della mansuetudine solea dipingersi un Elefante, che passa in mezzo per l'ovile, e scansa colla proboscide le pecorelle, per non offendere co' piedi inavvedutamente quegli imbelli animali. E' questa una proprietà, la quale da gran tempo in essi è stata osservata.

Di Filippo III. Re delle Spagne sappiamo da *Furietier*, che essendogli stata dichiarata la guerra da alcuni piccioli Principi, se pingere nella divisa un Elefante, che senza adoprar la proboscide, col solo increspar la pelle uccidea le mosche, col motto: **SIN PELEAR ME VENGO**. Non solo sulle medaglie furono scolpiti gli Elefanti a i tempi andati, ma di vantaggio meritavano esser posti fino sopra gli obelischi.

Essere stata nella via sacra di Roma una statua di Elefante di bronzo, si raccoglie da una lettera di *Cassiodoro* (1) scritta ad Onorio Prefetto di quella Città, con cui gl'insinua la riparazione del muro, su'l quale stava eretta; e dopo avere leggiadramente scherzato tra la rovina, che quella statua minacciava, e la lunghezza della vita, e l'ammirabile grandezza dell'

(1) *Lib. 10. Var.*

dell'Elefante, va seriamente dicendo, che molto grata cosa etter dovea l'aver dentro dell'abitato le statue degli Elefanti, affinche coloro, che non aveano quello animale veduto vivo; ma solo l'aveano immaginato per le relazioni, lo avessero nelle statue conosciuto; e foggugne, che era proprio della dignità Romana ristabilire per opera degl'ingegnosi artefici in quella Città ciò, che in diverse parti del mondo la provida e fertile natura avea prodotto. Si legge in *Pausania*, che nella Città d'Argo vi era un edifizio di bianco marmo, sù cui s'innalzava il trionfo ed il sepolcro di Pirro, che avea scolpiti gli Elefanti, oltre agli altri militari arnesi, de' quali era stato solito servirsi.

Non farà cosa fuor di proposito, che avendo fatto io parola dell'uso, e della stima, che ebbe presso gli antichi l'Elefante, veda brevemente quella se ne fa per anche a' nostri tempi. In Danimarca, è cosa risaputa, esserci un ordine insigne di Cavalieri, il quale prende la denominazione dall'Elefante, e lo porta nelle armi scolpito. E' varia l'opinione della origine di questo insigne ordine, riferendola *Mennenio* e *Hoepingio* a Cristiano IV., eletto Re nel 1584. *Seldeno* e *Imhof* a Federico II. eletto nel 1542. *Gregorio Leti* a Federico I. nel 1530. *Bernardo Rebolledo* a Giovanni I. che regnò nel 1478. E finalmente *Lionardo Voigzio*, *Bechmano*, e *Giano Bicherodio* ne fanno autore Canuto VI., che regnò dopo il 1168. Vi sono alcuni, i quali vogliono, che essendosi da questo Rè nel 1189. inviata una flotta contra i Saraceni, nell'espugnarsi Siluma e Tolomaidè, un soldato danese avesse ucciso un Elefante; dalla qual segnalata azione fosse preso il motivo d'istituire un tale ordine, essendo stato in uso in quei tempi di prendere le insegne dalle spoglie de' de-

bellati nemici , e le marche dalle belle e gloriose azioni.

Non mancano delle medaglie riportate da Oriente in Roma dal Belsarione coll'immagine della Vergine e di un Elefante .

Pietrasanta ne rapporta una , in cui è scolpita l'anzidetta Vergine con tre chiavi , quattro Elefanti , e molti speroni . Si chiama oggi l'ordine di S. Maria , perche da tempi antichi fu sotto la di lei protezione . La impresa è un Elefante colla immagine pendente di nostra Signora , circondata di raggi . Fu ristabilito sotto Federico II. ; e gli si accrebbe grandissimo pregio sotto Cristiano V. nel 1694. a cinque Luglio , allorché tenne un gran capitolo nella Cappella di questi Cavalieri a Fridericburgo , e vi ricevè sei Principi di Alemagna . Le insegne sono una collana , da cui pende un Elefante di oro smaltato di bianco , che ha sulla schiena un castello di argento , la cui superficie non è liscia , ma quasi sparsa di piccioli granelli . L'Elefante è sopra un campo verde sparso di fiori . I Re Danesi non sogliono creare Cavalieri di quest'ordine in ogni tempo ; ma solo nel giorno della loro coronazione .

Ora è tempo , che richiamando me stesso dal corso delle antiche e moderne crudizioni , dia io al Leggitore l'ultimo argomento della sagacità di un tal'animale . Si prenderà questo dal vedere i varj astuti ritrovati , a i quali anno avuto a ricorrere gli uomini , per poterne far preda , e domarlo .

Nel Pegù , giusta lo scrivere di *Gasparo Baldo* , vi è uno smisurato steccato , fatto di dure e robuste travi , disposte con distanza sufficiente a dar l'entrata , e l'uscita libera ad un Uomo : tre miglia distante dalla Città vi è una selva sterminata , in cui si nutrisce
quan-

quantità innumerabile di Elefanti . Si mandano in questa selva delle Leofantese, unte d'un olio odorosissimo, acciocchè tirati dagli odori e dagli allettamenti femminili i maschi, possano seguirle; in fatti quando elleno si accorgono di esser seguite, a lento passo si vanno ritirando per mezzo la foltezza degli arbori, tra i quali stanno nascosti i Cacciatori . Fra tanto si dà il segno, che si conducono i fieri Elefanti, affinché si ritirino gli abitatori nelle loro case . Usciti fuora le selve i feroci, si arrestano prima, e timorosi d'insidie, restan sospesi nell'animo; ma credendo dovere in altra vicina selva far passaggio, proseguiscono il cammino, entrano per la porta le femmine seguite da i selvaggi, e si chiude loro dietro le spalle una cataratta, per opera degli occultati Cacciatori . Quindi le ingannatrici se n'entrano in alcune stallette capaci di una di esse, e subitamente da altre cataratte restan chiuse, e da i selvaggi separate: i quali vedendosi delusi, ed incarcerati, fremendo di rabbia, per più ore continue barriano, e fanno impeto or contra di questo, or contra di quello, ma sempre in vano; poicchè correndo tutti per dentro gli angusti spazj dello steccato, per cui gli Elefanti penetrar non possono, non fanno che defaticarsi, e bagnarli di sudore, e vedendo non potere isfogare la loro furia contra de' medesimi, mettendo la proboscide dentro la bocca tirano dal loro corpo tanto di acqua, che ne bagnano i Cacciatori . Resti così stanchi, si caccian fuori di nuovo dalle stalle le femmine, vi si fanno poi rientrare, e conducono seco loro un Elefante, fortisce la femmina per l'altra porta, la quale si chiude in un tratto, e calata la cataratta di dietro, resta quello rinchiuso .

Non molto dissimile è l'altro descritto da *Guido Ta-*

Tachard Gesuita Francese nella relazione del viaggio a Siam per ordine di Luigi XIV. nel libro 3. A mezzo miglio di distanza dalla Città di Luo vi è una specie d'anfiteatro di forma quadrato lungo, circondato da alte muraglie, sul terrapieno delle quali vanno a guardare gli spettatori. Intorno al piano dell'anfiteatro, e vicino le mura vi è una palizzata; ha questa un largo spedito piano verso la campagna, il quale si stringe verso la Città, e va a terminare in una quasi spaziosa rimesa.

I Cacciatori sopra delle Leofantesse, istrutte alla caccia e ad altri esercizi, coverti di foglie di alberi, per non esser veduti da' selvaggi, se ne vanno al bosco, dove fan gridare le femmine, le quali grida sentite da' maschi, rispondono immediatamente con barriti spaventevoli, e si avvicinano. In accorgendosi i Cacciatori, che sono giunti in una certa distanza, tornano in dietro verso l'anfiteatro, ed i selvaggi sieguono i passi delle femmine. Entrati che sono, si chiude il cancello. Si arrestano i selvaggi all'entrata; fan gridare allora le femmine, le quali precedono, battono essi le mani, e gridan fortemente *Pat Pat*, gli pungono con pertiche, armate con punte di ferro, e se sono dagli Elefanti inseguiti, si rifuggiano dietro i pali. Narra esso, che un Elefante, che vide così prendere, si diede, dopo inseguiti molti Cacciatori, a perseguirne uno ostinatamente. Fuggì nel cammino il Cacciatore, lo inseguì l'Elefante inferocito; ma appena entrato, si ritrovò preso, perche fattisi cadere due rastrelli, l'uno avanti, l'altro dietro all'Elefante, restò nel mezzo chiuso senza neppur potersi girare. In questo stato gli gittaron acque sopra il corpo, ed olio sopra le orecchie. Gli fecero indi accostare altri Elefanti domati, i quali colle trombe l'accarezzavano; ed in tanto se gli

gli attaccavano corde per sotto al ventre, e a i piedi di dietro, per tirarlo da quel luogo, spargendogli acqua sopra al corpo, e su la tromba, per rinfrescarlo. In fine si fece accostare uno di quegli Elefanti domati, che sogliono servire, come di Maestri a i venuti di fresco. Sopra questo Elefante vi era un Officiale, che facealo andare innanzi e in dietro, per afficurare il selvaggio ad uscire da quello stretto.

Si aprì la porta, ed il selvaggio seguì l'altro sino al fine del cammino, dove giunto se gli unirono due altri Elefanti, uno de' quali gli andava avanti, e lo tirava con una fune, un'altro da dietro sollecitavalo a camminare a gran colpi di testa: in tal maniera fu condotto alla rimessa, fu legato ad un gran pilastro, ed ivi fu lasciato sino al dì seguente, in cui gli passò lo sdegno.

Allorche l'Elefante tempestava allo 'ntorno di quel pilastro, venne un Bramino, o sia Prete di Siam, il quale cavalcando sopra di un altro Elefante, fecegli un giro attorno, e lo asperse d'un acqua consacrata a lor modo, che portava in un vase di oro. Credono i Siamesi, che questa cirimonia faccia perdere agli Elefanti la natural ferezza, e gli renda atti al servizio del Rè.

Non mancano delle altre maniere, come son quelle d'infeguirgli per le foreste, e stancargli sino alla sera, accendere poi il fuoco ad essi innanzi, e così arrestargli; poiche è grande il timore, che anno del fuoco, come l'anno i Leoni. I modi di rendergli mansueti pur varj sono: il principale fra tutti è la fame, i legami, le battiture, le carezze, e gli allettamenti, sovra tutto i musicali.

Mi è paruto acconcio qui notare ciò, che avvertisce *Errico Oldemburgio*(1) per ischermirsi dalla fe-

10-

(1) *In actis Philosoph. Soc. Reg. in Angl. mens. Oct. 1666. Rel. du Voyag. de l'evêque de Beryte par la Turquie, e la Perse, ec. §. 4.*

rocia dell'Elefante quando affalisce. Giova (dice egli) offerirgli un cappello, un manto, o altra cosa che sia, perche corre subito a prenderla colla proboscide, e scherza con quella, compiacendosi di aver ricevuta quasi in omaggio l'offerta cosa. Se si sia infuriato l'unico rimedio è di buttarli dietro di esso dalla sinistra parte, verso la quale non mai si volge per natura al dir del riferito Autore, ma solo a destra: fra tanto, ch'egli si volge si può guadagnare congruo tempo, per la difficile flessibilità di quello, a salire su di qualche albero, o a calare in qualche scoscesa valle; che se riesca vano, l'ultimo rimedio è attaccarsi alla di lui coda, seguire sempre i di lui volgimenti, perche stancato al fine, esso medesimo suole dar campo a poter fuggire.

Questo è quanto si è potuto in poco da me raccogliere intorno al corpo, ed intorno all'animo dell'Elefante, di cui Autori di gran critica anno parlato con maggiore inclinazione della mia: mi basti riportarne uno per molti, ed è il moderno dotto *Agostino Calmet*, il quale (1) dice, che fra le ammirande opere divine degli animali, quest'uno avanza tutti, e per la mole, e per la forza, e per la docilità, e per l'astuzia, e per la modestia, e finalmente per la fedeltà. Che niuno ve ne sia, che più si accosta all'umano ingegno per la sagacità, e per la memoria de' benefizj ricevuti. Dice, che sente perfettamente le parole, ed i cenni del suo direttore, e che si contano cose tante maravigliose della docilità del medesimo, che sembrerebbono favole, se gravissimi, e all'ultimo grado seriosi Scrittori non ce ne dassettero le sicurezze.

(1) *Dist. Bib. verb. Eleph. v. 14.*

I L F I N E.